



Parliamo di

7

Green Deal e Farm to Fork: il cambiamento epocale negli strumenti di programmazione

impone nuove sfide per la creazione della strategia nazionale.

Punti di vista

29

Le organizzazioni professionali raccontano alcuni progetti condotti

nell'ottica della sostenibilità e della resilienza dei sistemi agricoli, agroalimentari e forestali.

Esperienze

35

Nuovi paradigmi di sviluppo del sistema agroalimentare nel nome della

sostenibilità economica e sociale. Si parla di cibo, consumo, distribuzione e risorse idriche.

RRN MAGAZINE

Rivista della Rete Rurale Nazionale

12

Pianeta PSR e RRN Magazine sono prodotti editoriali della Rete Rurale Nazionale.
RRN Magazine è il quadrimestrale di approfondimento dei temi di interesse della Politica di Sviluppo rurale.
Il progetto è finanziato dal Mipaaf attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2014-2020.

Direttore Responsabile:

Matteo Tagliapietra

Coordinamento Pianeta PSR e RRN Magazine:

Paolo Ammassari, Paola Gonnelli, Alessandro Monteleone, Milena Verrascina, Paola Lionetti, Vincenzo Carè, Claudio Federici, Federica D'Aprile, Giovanna Maria Ferrari, Andrea Festuccia

RRN Magazine

Numero 12- 31 dicembre 2020

Redazione e progettazione editoriale:

Milena Verrascina (Responsabile), Alessandro Monteleone, Barbara Zanetti, Annalisa Del Prete, Serena Tarangioli, Manuela Cicerchia, Antonio Papaleo, Danilo Marandola, Micaela Conterio, Barbara Forcina, Filiberto Altobelli, Roberta Ruberto, Sofia Mannozi, Mario Cariello

Supporto redazionale e revisione dei testi:

Fabiola Fagnani, Laura Guidarelli, Anna Lapoli

Progetto grafico e impaginazione:

Sofia Mannozi, Roberta Ruberto

Supporto alla gestione e distribuzione:

Roberto Lampisti, Ettore Torrente, Angelo Rossi

Cura del Numero:

Vincenzo Carè e Francesca Varia

Foto:

Archivio CREA o come riportato nella didascalia

I contributi pubblicati sono stati sottoposti a referaggio del Gruppo di lavoro dedicato CREA



Editoriale

- 5 Sostenibilità e resilienza del sistema agroalimentare italiano

Parliamo di

- 7 Il Green Deal europeo e l'agricoltura
- 10 Verso una Strategia nazionale per un sistema agricolo, agroalimentare, forestale inclusivo e sostenibile
- 13 Green Deal Europeo e Farm to Fork: verso dove si sta orientando la Commissione?
- 18 La nuova strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030
- 21 Il Water-Energy-Food nexus come approccio multisettoriale per la valutazione di sostenibilità a livello aziendale
- 24 Le novità del settore sementiero per l'agricoltura di domani
- 26 L'uso sostenibile delle plastiche in agricoltura

Punti di vista

- 30 Contratto di filiera "Nato e allevato in Italia"
- 31 Premio Nazionale per l'innovazione nel settore dell'agricoltura



Contenuti

Esperienze

- 32 Verso una Food Policy per Roma: a che punto siamo?
- 35 Il ruolo dei consumatori per una maggiore sostenibilità dei sistemi alimentari: dai supermercati cooperativi al design collettivo dei prodotti
- 37 L'agricoltura supportata dalla comunità, un nuovo paradigma di sviluppo
- 41 FederBio, FederLegnoArredo: una collaborazione all'insegna della sostenibilità
- 43 Recupero e riutilizzo delle acque reflue depurate per produzioni vegetali di qualità: per un'agricoltura sostenibile e resiliente

Intervista

- 45 L'urgenza di una rivoluzione ecologica
- 48 Le minacce del cambiamento climatico per le aree rurali e i sistemi agroalimentari

In Europa/nel Mondo

- 50 L'Horta di Valencia. Un esempio unico di realtà agricola periurbana sostenibile nel XXI secolo



Saper fare, fare sapere

- 52 Progetto SheepToShip LIFE: buone pratiche agro-zootecniche innovative per la lotta ai cambiamenti climatici
- 54 Il Progetto LIFE Forage4Climate per la mitigazione dei cambiamenti climatici nel settore zootecnico
- 56 La via siciliana per la sostenibilità del settore vitivinicolo. Il caso della Fondazione SOStain Sicilia



What's up

- 58 a cura della Redazione

Abstract

- 59 Sustainability and resilience of the Italian agri-food system



Edicola



Numero 1
"Suolo e non solo"



Numero 7
"Rivoluzione silenziosa della zappa"



Numero 2
"Il valore del benessere animale"



Numero 8
"I love turismo rurale"



Numero 3
"Terreni di integrazione"



Numero 9
"Agricoltura intelligente"



Numero 4
"Capitale naturale: l'economia invisibile"



Numero 10
"Bee cool!"



Numero 5
"Cibo è agricoltura"



Numero 11
"L'economia della condivisione"



Numero 6
"L'innovazione entra in campo"

Tutti i numeri di RRNmagazine sono scaricabili al seguente link:
www.pianetapsr.it/magazine



**NEL PROSSIMO NUMERO SI PARLERÀ DI
"DONNE E RURALITÀ"**

Editoriale

Sostenibilità e resilienza del sistema agroalimentare italiano

Vincenzo Carè
CREA- Centro Politiche e Bioeconomia

Sostenibilità e resilienza del sistema agroalimentare italiano, due tratti distintivi fortemente legati tra di loro che sintetizzano il cambiamento in atto nell'agricoltura italiana, da una lato protesa a rendere sempre più sostenibili i processi produttivi allo scopo di preservare le proprie risorse ambientali, genetiche, paesaggistiche, energetiche; dall'altro ad essere resiliente ai fenomeni esogeni che continuamente la minacciano, in primis i cambiamenti climatici, le calamità naturali e, non da ultimo, la pandemia Covid-19.

Questo numero del Magazine RRN propone ai lettori un quadro d'insieme di nuovi orientamenti di politica, esperienze, progetti legati da un filo conduttore comune: la sostenibilità – quale capacità del sistema agricolo di assicurare il soddisfacimento dei bisogni adesso, senza compromettere le proprie risorse e la possibilità delle generazioni future di utilizzarle allo stesso modo – e la resilienza – quale espressione della capacità del sistema agroalimentare e delle zone rurali di far fronte a eventi estremi, come le calamità naturali e la pandemia, e di adattarsi ai cambiamenti (siano essi climatici, ma anche sociali ed ambientali) mantenendo intatto, anzi, rafforzando il patrimonio di realtà produttive, biodiversità, conoscenze, territori, progettualità e visioni che li caratterizzano.

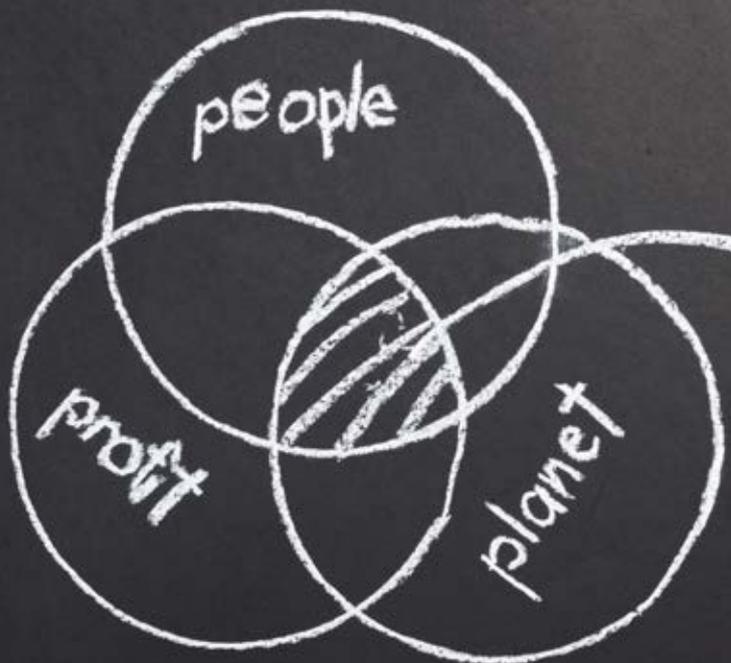
Come raccontano gli articoli dedicati alla riforma della Politica Agricola Comune nel periodo 2023-2027 ed alle nuove Strategie Green Deal e From Farm to Fork, è in corso un cambiamento epocale

"La sfida per il sistema agricolo e rurale italiano è giungere in maniera quanto più condivisa alla programmazione del nuovo Piano Strategico nazionale"

negli strumenti di programmazione, che anticipa e interpreta l'agricoltura del domani nel tentativo di consegnare regole chiare al mondo agricolo.

La nuova PAC, che entrerà a regime a partire dal 1° gennaio 2023, sarà orientata ai risultati ed agli obiettivi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sfida per il sistema agricolo e rurale italiano

è giungere in maniera quanto più condivisa alla programmazione del nuovo Piano Strategico nazionale, un documento di programmazione fondamentale per il futuro del settore, che dovrà accompagnare la transizione verde dell'intera economia del Paese. A questo proposito, particolarmente importante è anche la nuova Strategia dell'UE sulla Biodiversità



A hand is shown writing the word 'sustainability' in white chalk on a dark chalkboard. An arrow points from the left towards the word.

2030, la cui finalità è quella di promuovere, attraverso la strada della riconciliazione con la natura, obiettivi quali il rafforzamento della resistenza della nostra società alle minacce ambientali, all'insicurezza alimentare e alle epidemie.

Come di consueto, il Magazine dà voce a esperienze, innovazioni e cambiamenti organizzativi, come: i progetti di Food policy, le esperienze di aggregazione dei consum-attori, le tante realtà di agricoltura eroica espressione di resilienza, i progetti di risparmio energetico e riutilizzo di scarti e prodotti vegetali, il nuovo approccio multisettoriale Water-Energy-Food nexus per la valutazione della sostenibilità a livello aziendale, progetti pilota per la stima delle emissioni di gas serra dagli allevamenti zootecnici. E altro ancora.

Questo numero si arricchisce di una sezione speciale dedicata alla risposta del mondo rurale ai problemi insorti con la pandemia di Covid-19. La complessa macchina dei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-

2020 si è subito messa in moto con l'attivazione di un sostegno temporaneo eccezionale (Misura 21) a favore di agricoltori e imprese particolarmente colpiti dalla crisi sanitaria ed economica e lo stanziamento di oltre 170 milioni di €. Molti sforzi sono stati compiuti anche nella riprogrammazione di risorse e servizi a favore del settore agricolo e di categorie vulnerabili come le famiglie a basso reddito, i piccoli imprenditori, i lavoratori stagionali. In molte aree rurali i GAL hanno messo in campo interventi utili ad arginare gli effetti socioeconomici della crisi pandemica e ad accompagnare le piccole aziende agricole e agrituristiche, extra-agricole di settore e i piccoli comuni ad adattarsi al nuovo contesto. Tutto ciò facendo registrare segnali di ritorno verso i piccoli centri rurali e cambiamenti dirompenti come lo smart working e una domanda crescente di servizi digitali, segnali che possono essere colti dal sistema agricolo e dalle aree rurali come opportunità di crescita e riposizionamento.

Parliamo di



Angelo Frascarelli, Università degli Studi di Perugia

L'11 dicembre 2019, la Commissione europea ha pubblicato una Comunicazione dal titolo: "Il Green Deal europeo", un ambizioso programma per l'economia e la società europea, un "percorso verde", per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Questo programma interessa tutti gli aspetti della vita economica e sociale, dall'industria all'edilizia, dai trasporti all'agricoltura, che nei prossimi anni trasformerà la vita e le abitudini dei cittadini, nonché le strategie delle imprese.

In coerenza con il Green Deal, il 20 maggio 2020 la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione dal titolo: "Una strategia dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, nota anche con la dizione inglese From Farm to Fork Strategy e con l'acronimo F2F.

È una rivoluzione per il sistema agroalimentare, non sono documenti di facciata. Così come per tutti i settori dell'economia, l'agricoltura e la filiera agroalimentare saranno fortemente influenzati dal nuovo orientamento verde dell'Unione europea.

Una rivoluzione per tutta la filiera agroalimentare

La produzione alimentare provoca un notevole inquinamento dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo, contribuisce alla perdita di biodiversità e ai cambiamenti climatici e consuma quantità eccessive di risorse naturali, mentre una parte importante degli alimenti viene sprecata. Contemporaneamente, l'agricoltura e gli agricoltori sono fautori del presidio dei territori rurali, della formazione del paesaggio agrario e del sequestro di carbonio.

Per queste motivazioni, secondo la Commissione, la filiera alimentare è uno degli aspetti da concentrare le risorse finanziarie per perseguire la direzione della sostenibilità ambientale.

La strategia From Farm to Fork Strategy non si limita a tracciare gli orientamenti, ma indica una serie di obiettivi ambiziosi, da realizzare entro il 2030:

- ridurre del 50% l'uso di prodotti fitosanitari;
- ridurre almeno del 20% l'uso di fertilizzanti;
- ridurre del 50% l'impiego di antibiotici in zootecnia;

- destinare almeno il 25% della superficie agricola all'agricoltura biologica.

Questa rivoluzione verde interesserà tutta la filiera agroalimentare, "dal produttore al consumatore" includendo altre azioni fondamentali e coerenti con le strategie agro-climatico-ambientali dell'Ue come: aumentare la sostanza organica per catturare CO₂ nel suolo, aumentare la produzione di energie rinnovabili dal settore agro-zootecnico-forestale, rafforzare i nessi fra settore primario e altri settori in chiave di economia circolare, assicurare maggiore equità nella distribuzione del valore nella filiera, più rispetto del lavoro, alimenti sempre più sani per tutti.

La trasformazione e la distribuzione alimentare dovranno essere più sostenibili e garantire etichettature più chiare e trasparenti, sia sul profilo nutrizionale dei prodotti che sulla loro origine.

Ma anche il consumatore dovrà fare la sua parte, cambiando le proprie abitudini alimentari per sprecare meno cibo, ed essere più attento alla salute, riducendo il consumo di alcune componenti (carni rosse, zuccheri, sale, grassi) a vantaggio di cereali integrali, legumi, frutta e verdura. Un cambiamento per tutti, insomma.

Nuovi modelli di business verde

In questo quadro la Commissione prefigura nuovi modelli di business verde.

Un esempio di nuovo modello di business verde è il sequestro del carbonio da parte di agricoltori e silvicoltori, con pratiche agricole ricompensate attraverso la Pac o altre iniziative pubbliche o private (mercato del carbonio).

Ci sarà una nuova iniziativa dell'Ue per il sequestro del carbonio nei suoli agrari (carbon farming), che offrirà agli agricoltori una nuova fonte di reddito. Così anche per la bioeconomia circolare, ad esempio, le bioraffinerie avanzate che producono biofertilizzanti, mangimi proteici, bioenergia e sostanze biochimiche rappresenteranno opportunità per un'economia a impatto climatico zero e per la creazione di nuovi posti di lavoro nella produzione primaria.

Gli agricoltori dovranno sfruttare le possibilità di ridurre le emissioni di metano provenienti dall'allevamento zootecnico, tramite la produzione di energia

rinnovabile in digestori anaerobici per la produzione di biogas da rifiuti e residui agricoli. L'Ue attribuisce un ruolo importante alla digestione anaerobica per la produzione di biogas e al fotovoltaico (case rurali e capannoni sono spesso ideali per il collocamento di pannelli solari e i futuri piani strategici della Pac dovrebbero dare priorità a questo tipo di investimenti).

Le reazioni critiche e l'Italia

Molte accuse sono piovute sul Green Deal europeo e, ancor più, sulla comunicazione From Farm to Fork Strategy.

Molti agricoltori e operatori agricoli sono perplessi o contrari a questa metamorfosi: temono una diminuzione di reddito ed esprimono contrarietà, soprattutto per le limitazioni agli agrofarmaci e ai fertilizzanti di sintesi, agli allevamenti intensivi, alle carni rosse, agli zuccheri, agli antibiotici, agli imballaggi, ecc.

Gli agricoltori faranno reddito con questa nuova Strategia?

Un sistema alimentare sostenibile per il futuro dovrà conseguire gli obiettivi climatici e ambientali e, nel contempo, incrementare il reddito dei produttori primari. I produttori agricoli devono accettare la sfida del cambiamento e sfruttare le opportunità di questi nuovi modelli di business verde sia per conquistare nuovi spazi di mercato che per ambire ad un rafforzato sostegno da parte della Pac.

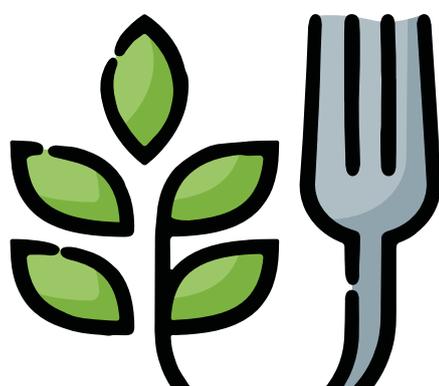
La strategia From Farm to Fork apre grandi convenienze per l'Italia, che già gode di una grande reputazione per il

suo sistema agro-alimentare, ma richiede un ingente sforzo in termini di ricerca e avanzamento tecnologico. È l'unica strada possibile se il settore primario nazionale vuole uscire dalla morsa dei prezzi bassi, in cui è evidentemente perdente. Ogni volta che si alza l'asticella della qualità e della sostenibilità, l'Italia ha più possibilità di competere.

Il ruolo della Pac

La Pac continuerà ad essere uno strumento fondamentale per sostenere l'impegno del settore agricolo nella direzione della sostenibilità ambientale.

La Pac 2021-2027 prevede di destinare una significativa percentuale del bilancio complessivo verso



Questa rivoluzione verde interesserà tutta la filiera agroalimentare, "dal produttore al consumatore" includendo altre azioni fondamentali e coerenti con le strategie agro-climatico-ambientali dell'Ue

” *Un sistema alimentare sostenibile per il futuro dovrà conseguire gli obiettivi climatici e ambientali e, nel contempo, incrementare il reddito dei produttori primari.*



l'azione per il clima, tramite i Piani Strategici Nazionali che dovranno incentivare il ricorso a pratiche sostenibili quali l'agricoltura di precisione, l'agricoltura biologica, l'agroecologia, l'agrosilvicoltura e quelle utili a garantire il benessere degli animali. L'ottica è quella di ricompensare gli agricoltori per le migliori prestazioni ambientali e climatiche.

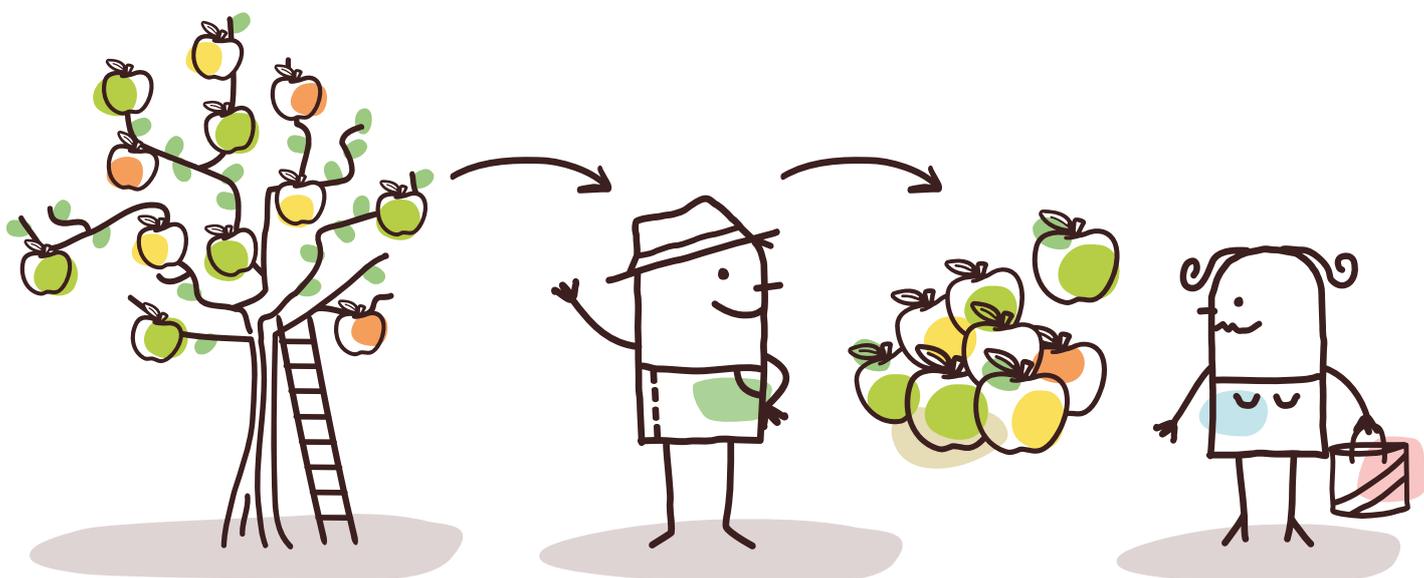
Altro obiettivo della Commissione è quello di portare ad un aumento delle superfici coltivate ad agricoltura biologica, metodo di produzione sostenibile considerato essenziale per ridurre l'impatto ambientale dell'agricoltura.

Il cambiamento dell'agricoltura

Il connubio "cibo-ambiente-salute" è sempre più rilevante nei fattori di scelta del consumatore. L'agricoltura sostenibile e biologica richiede un'altissima professionalità; non è un ritorno al passato, è l'agricoltura del futuro, dove le capacità professionali

sono decisamente più elevate rispetto all'agricoltura industriale che utilizza paradigmi standardizzati. Il futuro sarà caratterizzato dalla prevalenza di un'agricoltura ad alta sostenibilità e dell'agricoltura digitale, per l'ottenimento di prodotti trasferiti al consumatore in filiere perfettamente tracciate e ricche di informazioni.

Le tecnologie di guida satellitare, la precisione nelle operazioni colturali e la gestione dei dati sono indispensabili per un'agricoltura moderna, in quanto offrono tanti vantaggi nella riduzione degli sprechi, nella qualità dei prodotti e nella sostenibilità ambientale. Questo è il futuro, questo è ciò che vuole il consumatore. Sono le scelte dei consumatori, e non solo quelle della politica, che guidano l'economia. In sintesi, la strategia From Farm to Fork mira a migliorare il rapporto con i consumatori, ad accrescere il reddito degli agricoltori e ad aumentare la sostenibilità della produzione agricola.





VERSO UNA STRATEGIA NAZIONALE PER UN SISTEMA AGRICOLO, AGROALIMENTARE, FORESTALE INCLUSIVO E SOSTENIBILE

*Giampiero Mazzocchi, Alessandro Monteleone
CREA - Centro Politiche e Bioeconomia*

La sfida che si pone la strategia From Farm to Fork è quella di creare le condizioni per un sistema alimentare più sostenibile, a partire proprio dalla produzione agricola. In questo contesto, il sistema di finanziamenti della PAC gioca un ruolo assolutamente centrale perché è in grado di orientare le scelte degli imprenditori agricoli e il modello di sviluppo agricolo italiano. Allo stesso tempo, la PAC si fonda su di un impianto fortemente stratificato dal punto di vista storico (è la più "antica" politica europea), che richiede cambiamenti progressivi e graduali e dal quale è probabilmente errato aspettarsi cambi di rotta improvvisi.

Da questo punto di vista, saper formulare le giuste domande è il primo passo di un percorso di transizione compatibile con la struttura agricola europea e con le aspettative degli stakeholder (aziende, mondo dell'associazionismo, cittadini europei) per formulare proposte che tengano conto dei trade-off che si vengono a creare fra sostenibilità ambientale e mantenimento del reddito aziendale.

Considerato che la PAC, nonostante l'aumentata autonomia degli Stati Membri attraverso i Piani Strategici Nazionali, insiste su territori, paesaggi, modelli agricoli e geografie fortemente differenziati, come è possibile creare percorsi di sostenibilità coerenti e realmente percorribili? Come raggiungere un tasso di turn-over agricolo che permetta di mantenere un settore primario vivo e coerente con sfide ambientali e sociali già ora pressanti e che nei prossimi decenni si faranno ancora più acute?

La Strategia From Farm to Fork intende riequilibrare le relazioni e la distribuzione della ricchezza lungo la catena del valore: in un contesto italiano nel quale l'agricoltura riesce a produrre solamente il 17,7% dell'utile della filiera agroalimentare estesa (dato riferito al 2019, in calo del 4,3% rispetto al 2011), come riuscire a valorizzare i diversi modelli agricoli equilibrando vocazione all'export e al mercato interno? Si tratta di questioni che riguardano il nostro sistema agro-alimentare da decenni, ma che oggi si trovano al centro di un'equazione nella quale la costante della sostenibilità ambientale non può più essere ignorata e va, anzi, valorizzata per legittimare la PAC e i 379 miliardi di € complessivi (a prezzi correnti) che le sono stati dedicati nell'ambito del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027.

Il nostro Paese è chiamato a formulare una strategia nazionale che non risponda solo a quanto richiesto per la programmazione delle risorse della Politica Agricola Comune, ma che definisca chiaramente le traiettorie di sviluppo di un sistema agricolo, agro-alimentare, e forestale, inclusivo e sostenibile. A tal fine, è già in atto a livello centrale un percorso di (ri) definizione dei principali obiettivi strategici settoriali

e territoriali che dovranno essere perseguiti con l'intero pacchetto di risorse pubbliche disponibili (PAC; PNRR; Politica di coesione; fondi regionali) e tramite l'azione congiunta del Mipaaf, delle Regioni, ma anche di altre Amministrazioni centrali che avranno un ruolo fondamentale nella realizzazione di azioni di sistema.

Per raggiungere gli obiettivi della strategia From Farm to Fork e, più in generale, dell'intero pacchetto del Green Deal europeo, è pertanto necessario che la strategia nazionale della futura PAC sia in grado di armonizzare e combinare le varie opportunità pro-

venienti dal ventaglio di politiche e risorse già disponibili e che verranno attivate nei prossimi mesi. In questo "portafoglio", una PAC coerente e allineata con gli obiettivi di sostenibilità è condizione necessaria, ma non sufficiente, in quanto molte altre opportunità possono e devono essere colte attraverso la sinergia fra i vari fondi a disposizione. È, quindi, indispensabile costruire una visione d'insieme delle sfide che attendono il settore, una visione che, ad esempio, parta dal

considerare come il settore primario possa produrre esternalità positive e beni pubblici essenziali per il benessere umano (e del pianeta).

È necessario accompagnare il sistema verso un cambiamento capace di trasformare i diversi temi della sostenibilità in elementi di competitività settoriale e territoriale, trasformando in valore:

- la progressiva riduzione della pressione esercitata dalle attività agro-forestali e zootecniche sulle risorse naturali (acqua, aria, suolo, biodiversità) e sul clima;
- i servizi ecosistemici garantiti dall'attività primaria (carbon-sink, conservazione della biodiversità, conservazione del paesaggio, prevenzione del rischio idrogeologico, ciclo e riciclo dei nutrienti e della filiera agro-alimentare (tracciabilità dei prodotti, sicurezza alimentare, benessere animale,...);
- le opportunità che possono derivare dalla bioeconomia, dall'economia circolare, dalla riduzione degli sprechi alimentari, dall'agroecologia.

Il Mipaaf, con il supporto della Rete Rurale Nazionale, ha già da tempo intrapreso il processo di definizione dei fabbisogni e delle priorità che convergeranno nel Piano Strategico Nazionale 2021-27. La prima fase dei lavori ha portato alla stesura e condivisione di 11 Policy Brief¹, al cui interno è stata sviluppata l'analisi dello stato attuale dell'agricoltura italiana e delle aree rurali. I documenti, articolati sugli obiettivi della futura PAC, hanno rappresentato la base

1 <https://www.reterurale.it/PACpost2020/percorsonazionale>

La Strategia From Farm to Fork intende riequilibrare le relazioni e la distribuzione della ricchezza lungo la catena del valore.

di lavoro per la costruzione delle analisi SWOT. Attualmente, il Mipaaf e gli enti di ricerca coinvolti nel programma RRN stanno lavorando alle esigenze di policy da sottoporre alle Regioni per l'identificazione delle priorità. Al netto dei risultati che emergeranno da questo percorso condiviso, è possibile anticipare qualche riflessione.

È opportuno che le politiche agricole nazionali siano orientate su almeno 6 linee tematiche di azione che, integrate tra loro, siano capaci di interpretare in chiave innovativa, ecologica e inclusiva le principali necessità di sostegno che questa transizione richiede al sistema agro-alimentare:

- Potenziamento della competitività di aziende e filiere in ottica sostenibile, ristabilendo quelle connessioni fra produttori e consumatori che permettono di veicolare le informazioni qualitative dei prodotti, investendo sulla protezione dei redditi degli imprenditori agricoli e sull'integrazione dei settori verso un'economia del settore primario realmente circolare;
- Miglioramento delle performance climatiche e ambientali delle produzioni, assistendo gli agricoltori e gli operatori silvo-forestali verso usi rigenerativi delle risorse ambientali, recuperando o salvaguardando paesaggi agrari in equilibrio ecologico e gli habitat naturali fondamentali per la riproduzione delle componenti ecosistemiche;
- Rafforzamento della resilienza e vitalità dei territori rurali, consolidando gli elementi naturali in un'ottica di prevenzione, generando occasioni di nuova imprenditoria e creando le condizioni per migliorare l'attrattività delle zone marginali attraverso l'investimento sui servizi di base alla persona e il rafforzamento delle connessioni urbano-rurali;
- Coinvolgimento attivo degli operatori e dei cittadini, includendo i consumatori e i portatori di interesse nei processi decisionali per un accrescimento della consapevolezza collettiva e istituzionale sulle varie implicazioni relative ai sistemi agro-alimentari e aumentando la capacità di attivare trasferimenti di conoscenza e di innovazione attraverso la formazione, la consulenza e l'assistenza tecnica;
- Rispetto dei diritti dei lavoratori contrastando il caporalato, valorizzando il lavoro agricolo di qualità anche in un'ottica di accrescimento della competitività, creando le condizioni per l'emersione e la regolarizzazione del lavoro "nero", am-

modernando strutture e parchi macchine e investendo sulla formazione dei lavoratori verso un accrescimento della consapevolezza sui propri diritti;

- Efficientamento del sistema di governance e rafforzamento della struttura ministeriale e attività di ricerca applicata, ammodernando e ristrutturando il sistema di gestione informativo digitale interno alla Pubblica Amministrazione e introducendo innovazioni che vadano verso il coordinamento di figure e uffici sempre più multi-disciplinari e flessibili.

Il settore agricolo, agro-alimentare e forestale italiano è un sistema complesso con forti connotazioni economiche, sociali, territoriali e ambientali. Ad esso si devono funzioni produttive fondamentali per

il sistema economico nazionale, di tutela e protezione del territorio, di salvaguardia e tutela del patrimonio naturale e della biodiversità, di sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, di supporto alla coesione territoriale, sociale ed economica.

In particolare, nell'attuale fase di crisi dovuta all'emergenza Covid-19, il sistema agro-alimentare e forestale italiano ha mostrato di avere una capacità di resistenza e di resilienza (si veda più avanti lo Speciale dedicato) che nessun altro settore ha mostrato e che ha consentito una risposta positiva nell'assicurare risorse primarie all'intera comunità.

In questo contesto il tema della digitalizzazione (che non significa solo agricoltura di precisione, ma anche accesso ai servizi nelle aree rurali, organizzazione di piattaforme, nuovi canali di commercializzazione e molto altro) deve

trovare applicazione immediata e diffusa. Così come sarebbe importante, attraverso un più forte e stabile coinvolgimento del mondo dell'Agricultural knowledge and Innovation System (AKIS) riuscire a rimuovere tutte quelle barriere che ostacolano l'applicazione delle nuove tecnologie in agricoltura e nelle zone rurali. Il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (PNRR) a tal proposito, ha la potenzialità di essere un contenitore di iniziative utili a riequilibrare lo svantaggio strutturale delle aree rurali rispetto a quelle urbane e a dare linfa vitale a un settore primario nazionale particolarmente ricco e variegato, nel quale il mix di modelli produttivi rappresenta un punto di forza nel panorama europeo.

Nell'attuale fase di crisi dovuta all'emergenza Covid-19, il sistema agro-alimentare e forestale italiano ha mostrato di avere una capacità di resistenza e di resilienza che nessun altro settore ha mostrato e che ha consentito una risposta positiva nell'assicurare risorse primarie all'intera comunità.



Green Deal Europeo e Farm to Fork: verso dove si sta orientando la Commissione?

Giampiero Mazzocchi e Alessandro Monteleone

CREA- Centro Politiche e Bioeconomia

La transizione ecologica sostenuta dalla Commissione Europea con il Green Deal si ispira agli obiettivi della decarbonizzazione dell'economia europea e alla diffusione di modelli circolari di riutilizzo e di integrazione dei vari settori produttivi, verso un uso più efficiente delle risorse naturali e una riduzione della pressione esercitata sulle stesse. A tal proposito, una nuova positiva indicazione per il nostro Paese arriva dalla ricerca *Il Green Deal conviene. Benefici per economia e lavoro in Italia al 2030*, coordinato dall'associazione Italian Climate Network¹. Il rapporto stima che un adeguato piano di investimenti nelle economie verdi genererebbe in Italia occupazione stabile nell'ordine del 2,5-3% e un aumento annuo del PIL

circa dello 0,5-0,6%. Stime che aiutano a comprendere come occupazione e crescita economica siano compatibili, e anzi si rafforzino, in una transizione ecologica *decoupled*, nella quale il valore economico si associa al miglioramento dell'efficienza energetica e/o alla decarbonizzazione del mix energetico. In altri termini, è e sarà importante verificare il bilanciamento tra gli obiettivi di miglioramento della sostenibilità ambientale del sistema con quelli dei cambiamenti occupazionali ed economici che sono implicati nelle profonde trasformazioni che il Green Deal Europeo intende generare.

Le ambizioni del *Green Deal Europeo* sono confermate, come accennato in parte nei contributi precedenti, all'interno delle strategie tematiche che ne costituiscono i pilastri: *From Farm to Fork e Biodiversità*.

¹ <https://www.italiaclima.org/wp-content/uploads/2020/10/Il-Green-Deal-conviene-Italian-Climate-Network.pdf>

Figura 1. La strategia Farm to Fork della Commissione Europea: i sei pilastri e i principali obiettivi.



Fonte: elaborazioni degli autori

Come dichiarato dalla stessa Commissione, la strategia *From Farm to Fork* (F2F) è il cuore del Green Deal Europeo, poiché affronta in maniera sistemica le sfide legate alla sostenibilità dei sistemi alimentari, riconoscendo le connessioni che legano la salute delle singole persone, delle società e dell'ambiente. La strategia dovrebbe, inoltre, sostenere l'Europa nel raggiungimento dei target climatici di Parigi. A questo proposito un recente studio apparso su *Science*² conferma che le azioni di decarbonizzazione del sistema alimentare globale sono essenziali per raggiungere i target di contenimento del riscaldamento climatico previsti dall'accordo di Parigi. F2F, che avrà durata decennale, si sviluppa intorno a sei macro-obiettivi, che riguardano la sostenibilità della produzione alimentare, la sicurezza nell'approvvigionamento alimentare (la c.d. Food Security), la sostenibilità nelle fasi delle filiere alimentari successive a quella agricola (distribuzione, vendita, ristorazione, etc.), la promozione di un consumo alimentare sostenibile, la riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari e la lotta alle frodi nelle filiere alimentari

2 Global food system emissions could preclude achieving the 1.5° and 2°C climate change targets. Clark et al., *Science* 370, 705-708 (2020) 6 November 2020: <https://science.sciencemag.org/content/370/6517/705>. Si veda anche l'articolo "Il ruolo dei sistemi agroalimentari nel raggiungimento dei target climatici globali e comunitari" di Danilo Marandola su Pianeta PSR di novembre: <http://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2458#Note>

(si veda Figura 1). Si tratta, pertanto, di una strategia molto ampia e trasversale a diverse politiche e fondi europei, pensata per affrontare sfide che richiedono un approccio sistemico e complesso declinato in ambiziosi obiettivi da raggiungere entro il 2030 (come esplicitato negli articoli precedenti). Si tratta, evidentemente di un grande sforzo che viene richiesto al settore primario e, in particolare, ad alcuni modelli agricoli più impattanti. Tuttavia, la *ratio* alla base dei target indicati da F2F è che la riduzione dell'impatto dell'agricoltura in termini di emissioni e di miglioramento della qualità dei terreni permetterà al sistema agricolo di andare incontro a obiettivi che riguardano l'agricoltore stesso (la fertilità dei suoli e la capacità produttiva), il rapporto con i mercati (prodotti più sostenibili e meglio remunerati) e il mitigamento del riscaldamento climatico globale.

In aggiunta, la Commissione determinerà le modalità per l'introduzione dei criteri minimi obbligatori per gli appalti sostenibili nel settore alimentare e proporrà un sistema di etichettatura nutrizionale più incisivo. Su questo tema, sulla scia dell'acceso dibattito che aveva alimentato la proposta del Nutri-score³, la Commissaria europea alla Salute Stella Kyriakides ha

3 Il sistema, sviluppato in Francia e adottato anche in altri Paesi Ue, si basa su cinque lettere (A, B, C, D ed E) e un codice di 5 colori dal verde al rosso, a seconda della qualità nutrizionale del cibo. Il verde indica gli ingredienti 'buoni' (fibre, frutta), il rosso quelli 'cattivi' (grassi, zuccheri).



dichiarato che verrà promosso un sistema di etichettatura armonizzato che, però, non intende imporre il tipo di etichettatura, ma lasciare un margine di decisione ai singoli Paesi, ferma restando la necessità di migliorare le informazioni a disposizione dei consumatori⁴.

Sul tema dello spreco alimentare, grazie ad una nuova metodologia di misurazione e ai dati che saranno forniti dagli Stati Membri, la Commissione proporrà obiettivi giuridicamente vincolanti per la riduzione del 50% in tutta l'UE, in linea con il Goal 12 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

L'altro grande pilastro del Green Deal Europeo è la Strategia sulla Conservazione della biodiversità al 2030. La strategia riafferma, mette a sistema, integra molti dei principi di gestione ambientale che nei decenni passati erano stati dettagliati in diversi regolamenti e direttive. Con riferimento agli impatti della crisi pandemica, la Strategia afferma che "investire nella protezione e nel ripristino della natura sarà di cruciale importanza anche per la ripresa economica dell'Europa dalla crisi Covid-19", riconoscendo quindi lo stretto legame fra crescita economica sostenibile e protezione della biodiversità.

La nuova Strategia per la biodiversità giunge in un momento di crescente preoccupazione sullo stato della biodiversità in Europa. Secondo il report *Lo stato della Natura nell'Unione Europea* della Commissione Europea, elaborato in base ai dati forniti dai 28 Stati membri per il periodo 2013-2018 con riferimento alle direttive "Uccelli" (adottata nel 1979) e "Habitat" (1992), il declino delle specie e dei tipi di habitat europei è "grave e continuo". Come affermato dal Commissario responsabile per l'Ambiente, gli oceani e la pesca Virginijus Sinkevičius, il report mostra chiaramente che "stiamo perdendo il nostro fondamentale sistema di sostegno alla vita".

Le minacce per la biodiversità sono connesse ad altre emergenze ambientali, come la perdita di suolo. Il già citato rapporto *Il Green Deal conviene* stima che 29 milioni di tonnellate di CO₂ potrebbero essere assorbite dai suoli nel caso vi fosse un'ampia adozione delle pratiche di agricoltura conservativa sui suoli italiani. Allo stesso tempo, il rapporto ISPRA sul consumo di suolo (dati del 2019) stima una perdita economica per mancata produzione agricola a causa

del consumo di suolo tra il 2012 e il 2019 superiore ai 70 miliardi di euro.

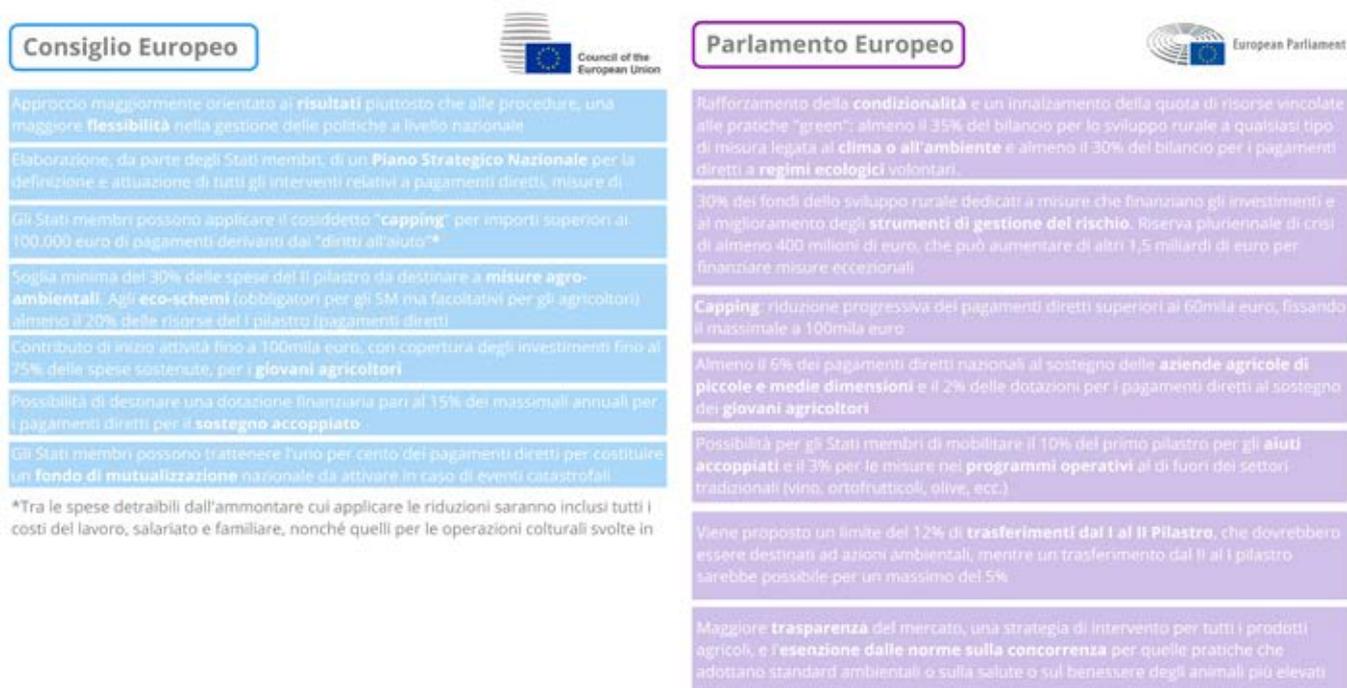
L'agricoltura si trova oggi stretta fra stravolgimenti climatico-ambientali, competizioni per l'uso della terra e un funzionamento delle filiere che spesso fatica a riconoscere la giusta remunerazione ai prodotti agro-alimentari. Allo stesso tempo, gli agricoltori europei sono sempre più sotto osservazione per gli impatti derivanti dall'uso dei pesticidi e per le pratiche impattanti per la biodiversità e il suolo. A questo si aggiunga che il *Green Deal*, se non accompagnato da una politica agricola capace di regolare gli equilibri tra esportazioni ed importazioni (in volumi e in standard qualitativi) dai Paesi Terzi, rischia di esacerbare gli impatti provocati dalla perdita di foreste e di biodiversità proprio in quei Paesi dove questa è più ricca e viene sacrificata per far posto a produzioni destinate al mercato europeo, come evidenziato da un recente studio apparso su *Nature*⁵. Ma quello che viene sempre più criticato è il sistema di sostegno pubblico all'agricoltura europea, messo sotto accusa da vari gruppi di stakeholder per la mancanza di un'effettiva presa in carico delle istanze ambientali e per l'assenza di coerenza tra la PAC e il Green Deal. Critiche che, nelle settimane successive al voto del Consiglio Europeo e del Parlamento Europeo del 19-23 ottobre (si veda Figura 2), hanno trovato massima espressione e riscontro nelle parole del Commissario UE all'agricoltura, Janusz Wojciechowski, secondo cui gli emendamenti approvati dal Parlamento UE rappresentano un passo indietro preoccupante rispetto alle gravi crisi ambientali globali che dobbiamo risolvere. A rispondere alle accuse di una riforma della PAC poco attenta alle preoccupazioni ambientali espresse da vari gruppi è intervenuto, tra gli altri, l'europarlamentare Paolo De Castro, sostenendo la portata "rivoluzionaria" del nuovo impianto della PAC votato dal Parlamento Europeo, introducendo regimi ecologici obbligatori (gli eco-schemi), rafforzando gli impegni ambientali di base per gli agricoltori (la cosiddetta condizionalità rafforzata) e investendo sulle risorse per lo sviluppo rurale che promuovano misure per il clima e l'ambiente.

Le ambizioni delle strategie alimentari e ambientali del *Green Deal* europeo, pur avendo il merito di dichiarare obiettivi "alti" e di largo respiro, richiedono una visione territorializzata dei food system, che attualmente sembra apparire solamente in forma sfumata nei documenti ufficiali. La portata innovativa della Strategia From Farm to Fork dovrà essere accompagnata da opportunità di applicazione delle politiche *place-based*, che riportino al centro gli enti territoriali e siano in grado di indirizzare i sistemi agro-alimentari locali tramite forme realmente partecipative e multi-governance in grado di aumentar-

4 <https://euractiv.it/section/economia-e-sociale/news/nutriscore-lunione-europea-non-imporra-il-tipo-di-etichetta-alimentare/>

5 https://www.nature.com/articles/d41586-020-02991-1?fbclid=IwAR2YMIVUwenvJPYJ9FN4G_64ZtDtucWAHd7RtC7qdONcxJLaOXEGW0mMIU

Figura 2. Le posizioni del Consiglio Europeo e del Parlamento Europeo sulla futura PAC.



Fonte: elaborazioni degli autori

ne la resilienza. L'importanza di avere solide strategie europee e nazionali dovrebbe accompagnarsi alla capacità istituzionale di riarticolare, territorio per territorio, le connessioni tra le diverse componenti e attori del sistema, aiutando a ri-definirne gli obiettivi e gli strumenti, adottando soluzioni appropriate per ciascun contesto. Passando al lato della domanda, anche i comportamenti di acquisto (sia pubblici che privati) dovrebbero essere modellati lavorando sull'ambiente alimentare, il c.d. "*food environment*", cioè i luoghi e le modalità tramite i quali le persone interagiscono con il più ampio sistema alimentare per acquistare e consumare alimenti⁶. Da questo punto di vista, l'idea di introdurre dei criteri minimi obbligatori per gli appalti sostenibili nel settore alimentare appare una leva importantissima per coniugare rafforzamento delle filiere locali, qualità nutrizionale ed educazione alimentare⁷, e aumento del valore aggiunto del settore primario, in modo da contribuire al bilanciamento dei rapporti lungo le filiere in una direzione più favorevole alla componente agricola, soprattutto in Italia.

Infine, non si può non menzionare l'opportunità di investire su Ricerca e Innovazione, anche grazie al

programma Horizon Europe, in partenza nel 2021 e sul quale pare si metteranno in gioco 10 miliardi di euro sui temi quali: alimenti, bioeconomia, risorse naturali, agricoltura, pesca, acquacoltura, ambiente, oltre che tecnologie digitali e soluzioni *nature-based* nel settore agroalimentare.

A queste potranno aggiungersi gli investimenti nel settore agroalimentare che saranno supportati dal programma InvestEU, oltre che dalla stessa PAC e dai fondi ESI, nonché il supporto ai sistemi di conoscenza e innovazione in ambito agricolo (AKIS, Agricultural Knowledge and Innovation Systems).

Nella stessa direzione appare molto rilevante anche l'annunciata intenzione di trasformare la Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) in una rete di informazione sulla sostenibilità agricola, per rispondere all'esigenza di rafforzare il sistema di creazione e condivisione dei dati sull'agricoltura a livello europeo. In questo quadro di fattori abilitanti, l'accesso diffuso alla banda larga è ormai improrogabile, sia perché condizione necessaria per consentire un'agricoltura più smart, resiliente e sostenibile sia perché in *From Farm to Fork* viene stabilito l'obiettivo di raggiungere il 100% di accesso alla banda larga nelle aree rurali entro il 2025.

6 Turner, C., Aggarwal, A., Walls, H., Herforth, A., Drewnowski, A., Coates, J., Kalamatianou, S., Kadiyala, S. (2018). 'Concepts and critical perspectives for food environment research: a global framework with implications for action in low-and-middle income countries.' *Global Food Security*, 18, p 93-101.

7 In questo senso, l'Italia si è già impegnata dal 2015 (art. 18 della Legge 221/2015 e art. 34 del D.Lgs. 50/2016) attraverso l'emanazione dei CAM (Criteri Ambientali Minimi), la cui applicazione è obbligatoria per tutte le stazioni appaltanti.

LA NUOVA STRATEGIA DELL'UE SULLA **BIODIVERSITÀ** PER IL 2030

Gianpiero Menza, Private Sector & Sustainable Finance Officer, CGIAR

Filiberto Altobelli, CREA - Centro Politiche e Bioeconomia



L'Unione Europea mira a diventare climate neutral entro il 2050 attraverso una serie di iniziative racchiuse nel European Green Deal¹. Uno dei pilastri del Green Deal è la proposta di Strategia UE sulla Biodiversità 2030 che la Commissione ha inviato il 20 Maggio 2020² al Parlamento europeo e al Consiglio europeo, con la finalità di promuovere obiettivi quali il rafforzamento della resistenza delle nostre società alle minacce ambientali, all'insicurezza alimentare e alle epidemie. La Strategia include un piano di azione completo, ambizioso e a lungo termine per proteggere la natura ed invertire il degrado degli ecosistemi. L'UE con questo nuovo strumento ha creato le basi del suo contributo ai prossimi negoziati internazionali condotti dalle Nazioni Unite sul quadro globale della biodiversità post-2020.

Negli ultimi 40 anni la biodiversità presente sul nostro pianeta si è ridotta del 60% a causa delle attività umane non sostenibili³. Tra i motivi principali troviamo l'espansione delle aree urbane con conseguente cementificazione, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali inclusa pesca ed agricoltura oltre che i cambiamenti climatici e le specie esotiche invasive. È dimostrato come determinati fattori demografici ed economici rendano più vulnerabile la nostra società. La pandemia del virus SARS Cov-2 (Covid-19) ci ha fatto comprendere i sottili legami che esistono tra la nostra salute e la salute degli ecosistemi, oltre a dimostrare la necessità di adottare catene di approvvigionamento e modi di consumo sostenibili che non formino i limiti del pianeta. Il buon funzionamento degli ecosistemi, la protezione e il ripristino della biodiversità potranno contribuire a prevenire la diffusione di malattie future e rafforzare la nostra resilienza. La biodiversità è altresì fondamentale per salvaguardare la sicurezza alimentare dell'UE e dell'intero pianeta e il suo depauperamento rappresenta una minaccia per i sistemi alimentari. Inoltre, la biodiversità è alla base di diete sane e nutrienti e migliora sia i mezzi di sussistenza delle zone rurali sia la produttività agricola.

La protezione della biodiversità ha un'importanza considerevole anche per gli aspetti economici oltre che per quelli ambientali. Infatti, la perdita di biodiversità derivante dalla distruzione delle specie, di interi ecosistemi e persino di risorse genetiche è da considerarsi come una minaccia per lo sviluppo globale, la sicurezza e la prosperità economica.

Durante l'incontro del World Economic Forum a Davos del 2019⁴ è stato presentato il Global Risk Re-

port con alcune stime che indicavano che \$42 trilioni, circa due terzi del PIL globale, dipendono dal contributo della natura sotto forma di cibo, acqua, impollinazione etc. I rischi legati alla perdita di biodiversità e al collasso degli ecosistemi, seppur sottostimato dagli imprenditori mondiali secondo uno studio condotto da PwC⁵, risultano essere più probabili e potenzialmente più dannosi rispetto alla maggior parte delle altre minacce globali.

"La pandemia del virus SARS Cov-2 (Covid-19) ci ha fatto comprendere i sottili legami che esistono tra la nostra salute e la salute degli ecosistemi"

Gli investimenti nella salvaguardia del capitale naturale, e pertanto delle risorse naturali che lo costituiscono, in particolare suolo e acqua, come pure il ripristino di habitat ricchi di carbonio, sono oggi indirizzi chiari verso cui orientare le politiche ambientali in quanto offrono moltiplicatori economici elevati e un impatto positivo sul clima.

La nuova Strategia europea per la biodiversità definisce il modo in cui l'Unione può contribuire a realizzare questo obiettivo, prefiggendosi come primo traguardo quello di riportare la biodiversità in Europa sulla via della ripresa entro il 2030, a beneficio delle persone, del pianeta, del clima e dell'economia, in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile⁶ e con gli obiettivi dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici⁷.

La strategia contiene numerosi impegni e misure concrete da attuare entro il 2030⁸, illustrati in estrema sintesi nei seguenti nove punti:

A. Una rete trans-europea di zone protette

- Creazione di una rete europea di aree protette a terra e in mare, con una rigorosa protezione delle aree ad altissima biodiversità e di valore climatico ed una rete naturalistica trans-europea con corridoi ecologici ed obiettivi e misure di conservazione chiari e monitoraggio adeguato.

B. Ripartire la natura nei terreni agricoli

- Provvedimenti per ridurre l'uso dei pesticidi; de-

1 https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu_en

2 <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/biodiversity/timeline-biodiversity/>

3 <https://www.wwf.ch/it/media/la-popolazione-di-vertebrati-si-e-ridotta-del-60-a-causa-delluomo>

4 <https://www.weforum.org/agenda/2019/02/business-and-biodiversity>

5 PwC Global <https://www.pwc.com/gx/en/ceo-agenda/ceo-survey/2020.html>

6 <https://sdgs.un.org/goals>

7 <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>

8 https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a3c806a6-9ab3-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0009.02/DOC_1&format=PDF

stinare il 10% delle superfici agricole a elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità; sostenere l'agro-forestazione; facilitare la conservazione e l'uso sostenibile di colture e varietà tradizionali.

C. Arginare il consumo di suolo

- Proteggere le foreste primarie e antiche, aumentare l'estensione delle foreste, migliorarne la qualità e renderle più resilienti a incendi, siccità, organismi nocivi, malattie e altre minacce, attraverso una strategia forestale.

D. Ripristinare gli ecosistemi degradati

- Per le aree marine protette occorre stabilire misure di gestione della pesca secondo obiettivi di conservazione chiaramente definiti e pareri scientifici.
- Investimenti su larga scala nel ripristino dei fiumi e delle pianure alluvionali possono dare impulso al ripristino e alle attività socioeconomiche locali, migliorando la regolazione delle acque, gli habitat e abbattendo l'inquinamento da nutrienti.

E. Inverdire le zone urbane e periurbane

- Parchi e giardini, tetti verdi e orti sono spazi verdi urbani che offrono molteplici benefici e opportunità per le persone, le imprese, la flora e la fauna. Riducono l'inquinamento, favoriscono la resilienza e il legame tra l'uomo e natura.

F. Combattere le specie esotiche invasive

- Le specie esotiche invasive possono minare gli sforzi di protezione e ripristino della natura e causare danni all'economia.

G. Soluzioni per la produzione di energia

- L'UE darà la preminenza a soluzioni a somma positiva quali: l'energia marina, l'eolico in mare che consente anche la rigenerazione degli stock ittici, i parchi solari con una copertura del suolo rispettosa della biodiversità, e la bioenergia sostenibile. La direttiva modificata sulle energie rinnovabili⁹ contiene criteri più rigorosi di sostenibilità e promuove il passaggio a biocarburanti avanzati a base di residui e di rifiuti non riutilizzabili e non riciclabili. La Commissione elaborerà le linee guida operative sui nuovi criteri di sostenibilità del-

la biomassa forestale usata per la produzione di energia.

H. Creare un sistema di governance ed un approccio integrato inclusivo di tutti gli attori EU

- La Commissione introdurrà un nuovo quadro europeo per la governance della biodiversità, che aiuterà a mappare obblighi, impegni e tabella di marcia.
- La Commissione presenterà una nuova iniziativa sulla governance societaria sostenibile e obbligo di diligenza; investimenti pubblici e privati e programmi e strumenti di finanziamenti; e pratiche contabili del capitale naturale.

I. Influenzare la governance internazionale attraverso le istituzioni e la politica commerciale

- La Commissione propone che l'EU assicuri l'inclusione nel quadro mondiale post 2020 di obiettivi mondiali a orizzonte 2050 e traguardi per il 2030; bisognerà favorire la conclusione di un accordo sulla designazione di tre zone marine protette nell'Oceano Antartico.
- La politica commerciale EU sosterrà attivamente la transizione ecologica e ne sarà parte integrante.

Di certo non mancano le criticità. La complessità strutturale dell'assetto decisionale europeo potrebbe rendere il percorso di approvazione tortuoso e lento. Bisognerà tenere conto della diversità dei settori, delle regioni, degli impegni dei singoli Stati membri. Sarà necessario trovare un trade-off tra le posizioni dei diversi Stati membri, dei portatori di interessi e dei cittadini con i loro diritti. Ma la contropartita sarà utile a tutti: il Green Deal e la Strategia per la Biodiversità per il 2030 sono certamente un'opportunità e creano le premesse per cambiamenti che assicureranno il benessere e la prosperità economica sostenibile delle generazioni presenti e future.

⁹ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2018.328.01.0082.01.ENG&toc=OJ:L:2018:328:TOC

IL WATER-ENERGY-FOOD NEXUS COME APPROCCIO MULTISETTORIALE PER LA VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ A LIVELLO AZIENDALE



Stefano Fabiani, CREA - Centro Politiche e Bioeconomia

Silvia Vanino, CREA - Centro Agricoltura e Ambiente

Seguendo l'impulso delle attuali strategie comunitarie, l'agricoltura si sta orientando sempre più verso una "transizione ecologica" in cui l'ottimizzazione dei fattori produttivi (input), su tutti acqua e fertilizzanti, rappresenta una chiave per migliorare le performance ambientali delle aziende agricole, contribuendo al contempo al raggiungimento degli obiettivi strategici comunitari.

Le aziende agricole sono alla ricerca di nuove strategie produttive maggiormente ispirate alla sostenibilità ambientale di lungo periodo, cercando di mantenere le produzioni agricole ottimali senza sfruttare e/o danneggiare l'ambiente. Queste nuove strategie richiedono un'attenta fase di valutazione di sostenibilità complessiva, sotto le tre principali dimensioni: ambientale, sociale ed economica.

In questo scenario lo schema concettuale del Water-Energy-Food (WEF) nexus sembra fornire adeguate risposte alla valutazione di sostenibilità globale di nuove strategie produttive a livello aziendale. Come presentato in diversi studi (FAO, 2014 e Fabiani et al., 2020), lo schema WEF porta ad analizzare tutte le componenti aziendali che compongono i macro temi "Water", "Energy" e "Food"; si pensi, ad esempio, ai quantitativi di acqua utilizzati per irrigare ed il loro costo, alle quantità ed ai costi di fertilizzanti, erbicidi, insetticidi, ai consumi energetici connessi alle operazioni colturali, etc.

Il Water-Energy-Food nexus a livello aziendale. Un caso concreto

La metodologia del Water-Energy-Food nexus a livello aziendale è stata sviluppata nell'ambito delle attività di ricerca che il Centro Politiche e Bioeconomia del CREA ha realizzato nel Progetto H2020 - FArming Tools for external nutrient Input and water MAnagement - FATIMA (<http://fatima-h2020.eu/>) con l'obiettivo di definire un efficace sistema di gestione delle risorse agricole per ottenere una resa colturale ottimale e di qualità, garantendo elevati livelli di sostenibilità ambientale.

In Italia, il progetto è stato implementato tra il 2016 e il 2017 in un'azienda agricola di circa 20 ha che coltiva soprattutto frumento e pomodoro da industria, ricadente nella Piana di Tarquinia in provincia di Viterbo (Fig 1), area agricola caratterizzata da agricoltura intensiva ad alta richiesta di input produttivi, identificata come Zona Vulnerabile ai Nitrati (ZVN) ai sensi della Direttiva 91/767 CE, e, per questo, attenzionata per l'impiego di fertilizzanti azotati.

L'obiettivo della sperimentazione è stato quello di valutare, a livello aziendale, gli impatti economici ed ambientali sull'impiego di acqua ed energia in funzione delle quantità di raccolto prodotte, conseguenti a tre diverse strategie di fertilizzazione basate sull'im-

Figura 1. Italian pilot area. Piana di Tarquinia (VT)



piego di: a) fertilizzanti sintetici (SNF - Synthetic Nitrogen Fertilization), b) a lento rilascio (SRN - Synthetic Slow Release) e c) organici (ORN - Organic Fertilization).

A livello operativo il progetto ha previsto la definizione di indicatori semplici e sintetici, definiti considerando i fattori economici ed agro-ambientali che

Figura 2. Water Energy Food nexus profile

Nexus aspect	Overall
	performance
	score
Water	4.66
Energy	2.91
Food	2.58
Costs	3.02
Gross Margin	2.08

influenzano la gestione aziendale, e la raccolta dei dati necessari per la loro quantificazione mediante specifici audit realizzati in aziende-studio selezionate come quelle di Tarquinia.

Tali dati sono stati poi processati con uno strumento di calcolo, il Farm Performance Calculator (FPC) appositamente sviluppato al fine di definire il “WEF profile” rappresentativo del livello di efficienza aziendale nella gestione dei fattori produttivi, per le differenti strategie di fertilizzazione.

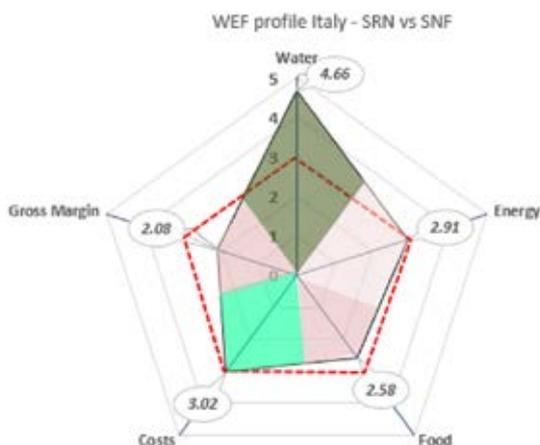
Di seguito viene riportato un dettaglio degli indicatori sviluppati.

Tabella 1. Water Energy Food nexus indicators

ENERGY Indicators	Definition	Unit	Description
Energy use efficiency (EUE)	$\frac{\text{energy output } (\frac{MJ}{ha})}{\text{energy input } (\frac{MJ}{ha})}$	ratio	The output-input energy ratio is one of the indices that show the energy efficiency of agriculture system. An increase in the ratio indicates improvement in energy efficiency, and vice versa
Specific Energy (SE)	$\frac{\text{energy input } (\frac{MJ}{ha})}{\text{yield } (\frac{kg}{ha})}$	ratio	Quantity of energy employed per unit of product obtained. An increase in the indicator denote low energy efficiency, and vice versa
WATER Indicators	Definition	Unit	Description
Water quality (WQ)	Nitrate loss by leaching	Kg/ha	Protection of groundwater against Nitrate pollution
FOOD/LAND Indicators	Definition	Unit	Description
Crop Production (CP)	$\frac{\text{yield}}{\text{ha}}$	kg/ha	Production capacity of land
Gross Production (GP)	$\frac{TGP}{UAA}$	€/ha	Total economic value of production. TGP: Total Gross Production, UAA: Utilised Agricultural Area
Economic Indicators	Definition	Unit	Description
Total Direct Costs (TDC)	$\int_i^n \epsilon * ha$	€/ha	Direct costs linked with the productive process, i....n are the productive factors (i.e. labour Cost, Fuel Cost, Input Cost etc.)
Gross Margin (GM)	$TGP - TDC$	€/ha	Gross economic value of production. TGP: Total Gross Production TDC: Total Direct Costs (do not consider the human and machinery labor costs)



Grafico 1 - WEF profile Italy - SRN vs SNF overall performance score



A titolo esemplificativo sono stati riportati i risultati del confronto tra fertilizzazione a lento rilascio (SRN) e sintetica tradizionale (SNF) per valutare i risultati della valutazione di sostenibilità.

Il modello WEF, mettendo in relazione contemporaneamente i diversi valori relativi agli input che caratterizzano i processi produttivi, consente di realizzare analisi integrate dei diversi sistemi di gestione aziendale.

Ne è un esempio il grafico 1 che evidenzia come a seguito di strategie alternative a ridotto impatto (SRN), nel breve periodo, possono verificarsi risulta-

ti ambientali ed economici contrastanti: pur massimizzando l'efficienza riguardo l'uso di acqua, infatti, rimanendo inalterati i costi di produzione e di impiego di energia, si registra un ridotto valore di output e quindi un impatto negativo sui risultati economici aziendali. La conseguente quota di compensazione che le aziende potrebbero ricevere per supplire a mancati ricavi rappresenta di fatto il valore monetario dei benefici ambientali o esternalità positive nel lungo periodo. La metodologia del WEF per di più, è facilmente adattabile a diversi contesti in funzione degli attributi che si intende valutare. Per questo è uno strumento flessibile, utilizzabile anche in fase di pianificazione delle politiche agricole per valutare preventivamente l'efficacia di strategie mirate ad accrescere la sostenibilità ambientale delle aziende.

Bibliografia

- Fabiani S., et al. (2020). Water Energy Food nexus approach for sustainability assessment at farm level: an experience from an intensive agricultural area in central Italy. *Environmental Science and Policy*, Vol. 104, Pages 1-12;
- FAO, 2014. *The Water-energy-Food Nexus: A New Approach in Support of Food Security and Sustainable Agriculture*. Food and Agriculture Organization of the United Nations, pp. 1-11.

Le novità del settore sementiero per l'agricoltura di domani

Pier Giacomo Bianchi

Coordinatore scientifico area sementi CREA - Centro Difesa e Certificazione



Le normative internazionali, le leggi nazionali e le direttive comunitarie che regolano la produzione e la commercializzazione di sementi hanno come principale beneficiario l'utilizzatore stesso delle sementi e riguardano l'iscrizione ufficiale delle varietà e la certificazione delle sementi commercializzate.

Da tempo, infatti, le direttive sementiere sono state aggiornate per introdurre misure sulle risorse genetiche, per esempio, sulle varietà da conservazione. All'interno dei provvedimenti comunitari, in aggiunta, è stato sottolineato il legame delle varietà da conservazione con il territorio, in particolare la regione di origine per la selezione conservatrice, la produzione di sementi e la commercializzazione. L'evoluzione in atto a livello comunitario riguarda la messa a

punto di disposizioni per la produzione, il controllo e l'immissione in commercio di sementi appartenenti a popolazioni di cereali.

Le sementi biologiche

La normativa vigente prevede che le produzioni agricole provengano esclusivamente da sementi biologiche; nel caso non siano in quantità e qualità sufficienti a soddisfare la domanda, le biologiche possono essere sostituite con sementi convenzionali, purché non trattate con principi attivi non ammessi in agricoltura biologica.

Le sementi biologiche, infatti, sono prodotte evitan-

do l'utilizzo di organismi geneticamente modificati e il trattamento con sostanze chimiche, fermo restando il rispetto delle altre norme relative alla loro commercializzazione.

Tra i provvedimenti in preparazione, uno riguarderà l'estensione della commercializzazione ai prodotti provenienti da materiale di propagazione biologico eterogeneo: attualmente, infatti, è possibile utilizzare solo prodotti rispondenti alla definizione di varietà vegetale, basati sul principio di differenziabilità, omogeneità e stabilità. Grazie al nuovo provvedimento sarà possibile ampliare i benefici dell'agricoltura biologica così da poter ridurre la diffusione di malattie, migliorare la resilienza, aumentare la biodiversità.

La proposta della Commissione europea è stata appena rilasciata per la consultazione pubblica, per poi iniziare l'iter di approvazione ed entrare in vigore dal 1° gennaio 2022.

Tra le innovazioni è interessante evidenziare l'introduzione della sperimentazione settennale per la registrazione di varietà adatte all'agricoltura biologica; il processo avviato riguarda una varietà derivante da un'attività di miglioramento genetico biologico caratterizzata da un elevato livello di diversità genetica e fenotipica.

Sul piano nazionale, le disposizioni che attuano i regolamenti comunitari sono contenute in un decreto MIPAAF del 2018.

Infine, si ricorda che la Banca dati sementi biologiche e l'uso di sementi in deroga, pubblicata dal Sian, contiene tutte le specie di sementi classificate in funzione della disponibilità sementi biologiche in:

- Lista rossa: nessuna deroga
- Lista verde: deroga generalizzata
- Lista gialla: deroga caso per caso.

Selezione meccanica del seme aziendale

La produzione di seme e il suo reimpiego in azienda è legittimo, a prescindere dalla sua sostenibilità economica e produttiva e a condizione che non sia oggetto di commercializzazione o scambio tra agricoltori.

Nel caso in cui alla varietà sia stato riconosciuto un titolo comunitario di protezione di novità vegetale, il costituente della varietà o l'avente titolo potrebbe chiedere all'agricoltore il pagamento di diritti in misura ridotta rispetto a quello solitamente richiesto per le sementi certificate. Tuttavia, dal pagamento

dei diritti sono esclusi i piccoli produttori ovvero coloro che dispongono di una superficie non superiore a quella necessaria per produrre 92 tonnellate di cereali. Le norme sul privilegio dell'agricoltore non si applicano, però, alle varietà protette da un titolo nazionale riconosciuto dall'Ufficio Brevetti e Marchi del Ministero dello sviluppo economico.

La legge sementiera 1096/71 stabilisce che le sementi destinate alla semina non possano uscire dall'azienda agricola di moltiplicazione, se non per

essere destinate a ditte titolari di licenza di produzione sementiera (oggi denominata "autorizzazione fitosanitaria per le sementi"). Per ovviare a questo problema, è stata introdotta la possibilità di selezionare la granella aziendale attraverso l'utilizzo di macchine selezionatrici mobili portate in azienda da parte di un prestatore di servizio.

Il prestatore del servizio deve possedere l'apposita autorizzazione dei servizi fitosanitari regionali.

La cassetta degli attrezzi normativi messa a disposizione per il settore sementiero è ben fornita e nuovi elementi si aggiungeranno nel breve e medio periodo. Del resto, il settore è sempre stato molto vivace in termini di innovazione, ben accompagnando l'evoluzione tecnica e scientifica; sicuramente saprà rispondere alle nuove esigenze dell'agricoltura sostenibile con programmazione e visione prospettica.

"Grazie al nuovo provvedimento sarà possibile ampliare i benefici dell'agricoltura biologica così da poter ridurre la diffusione di malattie, migliorare la resilienza, aumentare la biodiversità"



L'USO SOSTENIBILE DELLE PLASTICHE IN AGRICOLTURA



Assunta Amato, CREA - Centro Politiche e Bioeconomia

La tutela dell'ambiente e le nuove politiche come il Green Deal hanno posto l'esigenza di avviare un nuovo corso nella gestione dei rifiuti in agricoltura, in particolare quelli plastici.

“Esiste un solo pianeta Terra, eppure da qui al 2050 il mondo consumerà risorse pari a tre pianeti”. Inizia così il documento della CE per un nuovo piano d'azione per l'economia circolare¹ che mira ad accelerare il profondo cambiamento richiesto dal Green Deal. Il piano, come noto, si propone di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, attraverso la totale conversione delle fonti energetiche e la razio-

nalizzazione dei processi produttivi e dei cicli post - produzione (riduzione dell'energia assorbita e ottimizzazione della logistica). In particolare, il Green Deal intende giungere alla definizione di strategie in grado di modificare i sistemi odierni basati sulla economia lineare che comportano la creazione di rifiuti in seguito al processo di realizzazione dei prodotti. Il limite implicito in tali sistemi è ormai strutturale in quanto le risorse non sono illimitate e la generazione di rifiuti inquinanti e dannosi per la salute costituisce un costo nel breve periodo e un mancato ricavo nel lungo termine. Il nuovo approccio interesserà tutti i settori produttivi, e quindi anche l'agricoltura. Nuove strategie e nuovi strumenti si affacceranno a breve

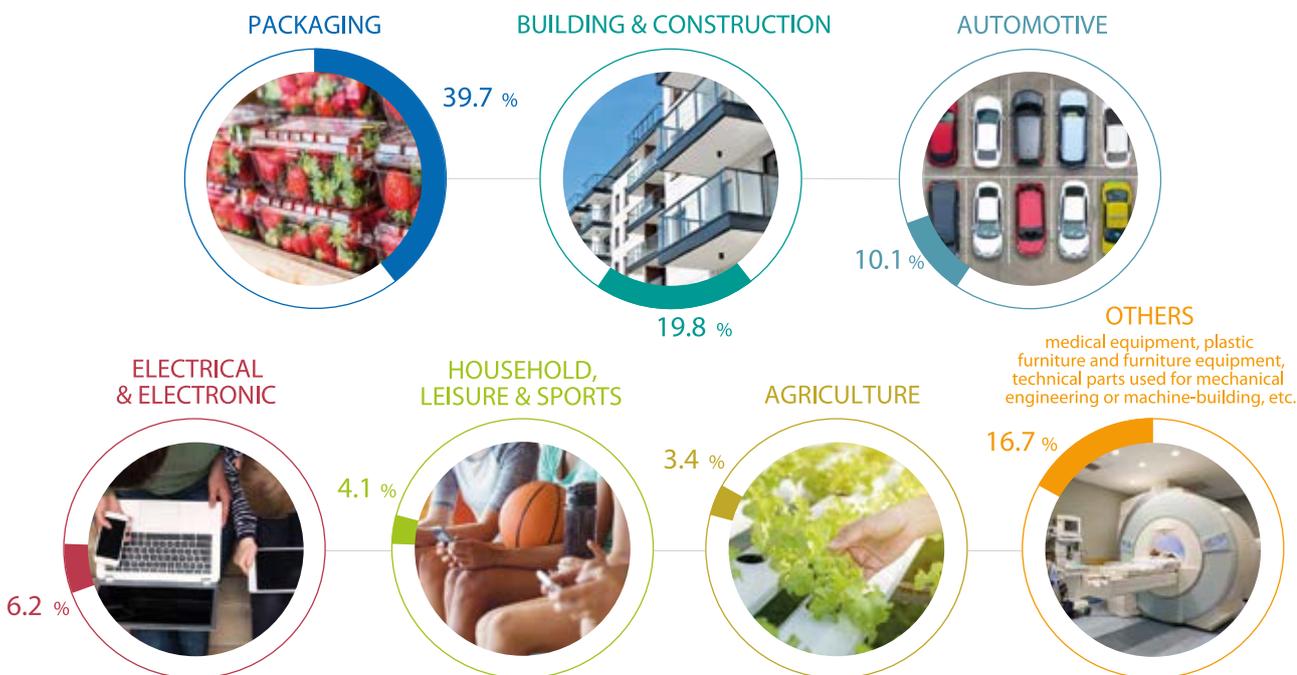
¹ COM (2020) 98 final “Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare Per un'Europa più pulita e più competitiva”.

sullo scenario agricolo con grandi cambiamenti sui sistemi di coltivazione, le tecniche di trasformazione con particolare riguardo alla indipendenza energetica, le modalità di trasporto e il controllo degli scarti e dei rifiuti.

Le plastiche: Produzione, Trasformazione, riutilizzo, riciclo e limiti del sistema globale

Secondo i dati del 2018 sul recupero e riciclo, sono stati raccolti in Europa (UE28 + Norvegia e Svizzera) 29,1 milioni di tonnellate di rifiuti plastici: di questi il 42,6% avviati a recupero energetico, il 24,9 % finiti in discarica e il 32,5 % riciclati per via meccanica. Questa percentuale però è costituita per l'81% da processi rigenerativi avvenuti nel vecchio continente,

Figura 1-Settori di destinazione della plastica trasformata. Anno 2018



FONTE: PLASTICSEUROPE

La produzione mondiale di materie plastiche nel 2018 ha raggiunto 359 milioni di tonnellate, di cui 62 milioni di tonnellate prodotte dall'Europa (UE28+ Norvegia e Svizzera), pari al 17% del totale mondiale, quota poco meno dell'Area Nafta (18%) e ma ben lontana dall'Asia, con il 51% (il 30% la sola Cina). Ciò conferma la tendenza al miglioramento e la propensione ad accettare il nuovo corso verde da parte dell'Europa e dei paesi occidentali in generale, mentre la restante parte del mondo, dove si osservano anche economie di mercato più giovani e in espansione, risulta ancora essere fortemente radicata sui modelli di economia lineare.

La produzione di manufatti in plastica nel 2018 ha generato in Europa una domanda di materie prime e semilavorati pari a 51,2 milioni di tonnellate, di cui circa il 70% è concentrato in sei paesi: Germania con il 24,6%, Italia con il 13,9%, Francia con il 9,4%, Spagna col 7,6%, Regno Unito col 7,3% e Polonia con il 6,8%.

mentre per il restante 19% ha riguardato la Cina. Ciò, in aggiunta al diniego della Cina (nel 2018) a trattare i rifiuti plastici provenienti dall'Europa, ha fatto emergere la problematica della gestione del rifiuto plastico in caso di criticità del sistema di riciclo globale. L'emergenza ambientale di paesi con normative meno stringenti quali Cambogia, Vietnam e Malesia, destinatari dei rifiuti di tutto il mondo, ha contribuito ad acuire la questione. Il sistema di riciclo ha manifestato tutta la sua debolezza negli ultimi anni, in cui, l'unica soluzione proposta ha riguardato l'apertura di nuovi sbocchi per l'esportazione; è evidente, invece, la necessità di attuare un piano di azione per l'economia circolare con lo scopo di invertire la tendenza alla gestione globale dei rifiuti.

Il contributo possibile dalla filiera produttiva agricola L'utilizzo della plastica in agricoltura è presente in tutti gli anelli della filiera, si va dalle coperture delle serre alla pacciamatura dei campi, sino ai sistemi di irrigazione e gestione idrica come gli involucri di rac-

colta acque piovane. La plastica viene usata anche nell'insilamento, per proteggere il foraggio e poi, ancora, nella produzione di contenitori, cassette, reti, nastri ecc.

Qualsiasi sia la soluzione tecnologica atta a ridurre l'impatto generato dal settore, si impone come sempre più inevitabile una politica di indirizzo da parte del legislatore. Occorrono, infatti, linee guida, incentivi, sanzioni e strumenti di verifica atti a sollecitare l'adozione di misure alternative all'uso delle plastiche tradizionali, l'attivazione di soluzioni gestionali volte a disincentivarne l'uso e l'abbandono nell'ambiente. Un elemento interessante riguarda le plastiche biodegradabili. Si tratta di prodotti conosciuti da decenni ma che di fatto non riescono a essere sostitutivi delle plastiche tradizionali per miopia organizzativa e assenza di innovazione nei processi di coltivazione, produzione e distribuzione. Il grande vantaggio nell'uso delle bioplastiche è l'assenza di rifiuto a fine ciclo di vita, in linea con le prerogative di una agricoltura sostenibile. L'uso delle bioplastiche, però, richiede un'analisi/riprogettazione dei processi, ovvero uno sforzo aziendale e/o settore, che difficilmente si è disposti a sostenere, se non in presenza di un incentivo o una coercizione.

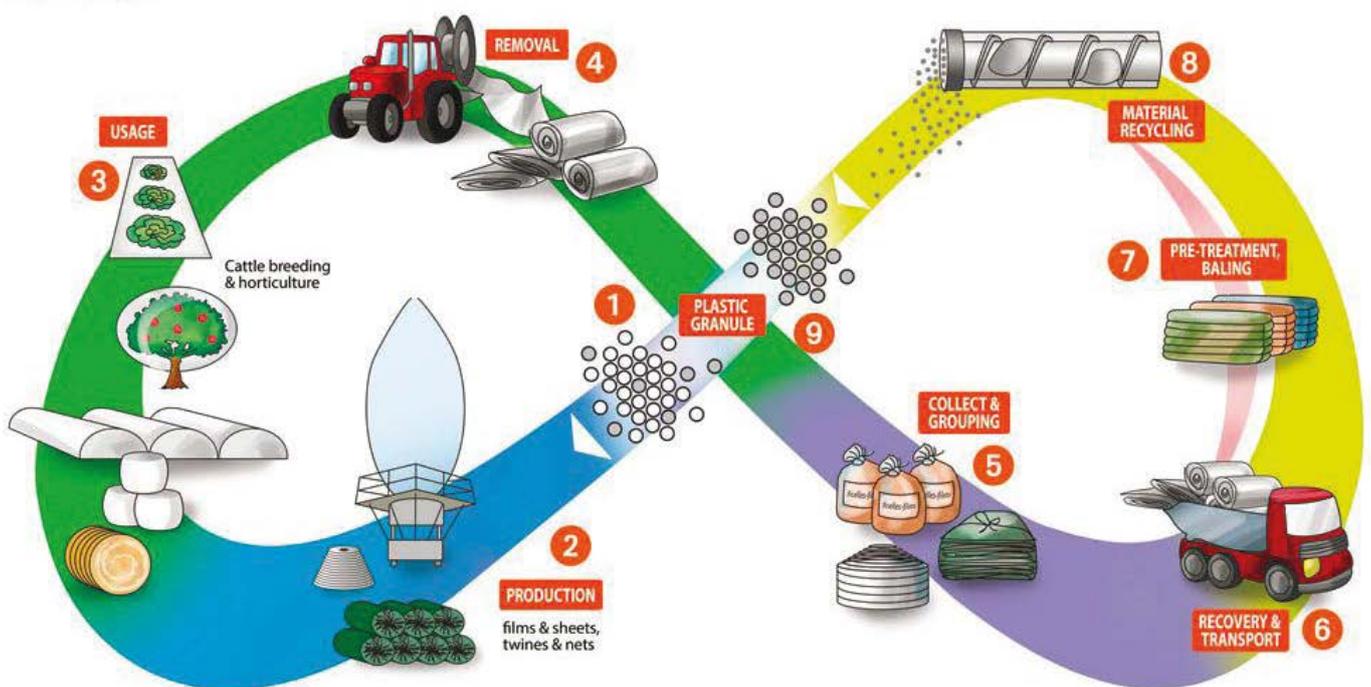
Qualora non fosse possibile adottare materiali bio-

degradabili, il contributo può arrivare da strumenti come i programmi nazionali di raccolta (NCS – National Collection Schemes) che consentono alti tassi di recupero e una migliore qualità dei rifiuti di plastica raccolti, prerequisiti fondamentali per la qualità dei rifiuti plastici da destinare alla realizzazione di nuovi prodotti. L'esperienza di Francia, Germania, Irlanda e Finlandia mostra che gli NCS consentono di applicare logiche circolari di alta efficienza, a loro volta sostenute da incentivi come un contributo ecologico applicato al prezzo di vendita del prodotto durevole da plastiche riciclate.

Il cambiamento relativo alla gestione dei rifiuti plastici da impiego in agricoltura è possibile su vasta scala, ma solo con l'adozione di politiche di incentivo e azioni di controllo, e soprattutto nell'ambito degli strumenti di programmazione nazionale, che si ritiene prenderanno vita a seguito della attuazione del piano di azione comunitario.

Nel contempo, sarebbe auspicabile che in particolar modo gli organismi di settore, le associazioni di produttori e i ministeri competenti avviino una campagna preliminare di sensibilizzazione mirata, in primo luogo, a far comprendere le opportunità associate alla gestione del rifiuto e, dunque, a sollecitare l'emersione di nuove pratiche agricole virtuose anche sul tema delle plastiche.

Figura 2 - Recupero e riciclo delle plastiche in agricoltura



FONTE: APE UK



interventi

ABBIAMO CHIESTO ALLE ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI AGRICOLE ATTIVE A LIVELLO NAZIONALE DI INDICARCI PROGETTI E AZIONI CONDOTTE NELL'OTTICA DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA RESILIENZA DEI SISTEMI AGRICOLI, AGROALIMENTARI E FORESTALI. RISPONDONO COLDIRETTI E CONFAGRICOLTURA.

COLDIRETTI

La Coldiretti con un milione e mezzo di associati è tra le principali organizzazioni degli imprenditori agricoli a livello nazionale ed europeo.

CONFAGRICOLTURA

Associazione di categoria a livello nazionale, oggi, oltre a svolgere le "tradizionali" funzioni di natura economica, politica e sindacale, offre agli agricoltori una vasta gamma di servizi alle imprese.

Punti di vista

Contratto di filiera “Nato e allevato in Italia”

Filiera Bovini Italia srl nasce per sviluppare progetti e contratti di filiera che assicurino una giusta ed equa remunerazione agli allevatori negli anni.

La società “Filiera Bovini Italia” è una srl nata per sviluppare progettualità e contratti di filiera nazionali, in grado di promuovere filiere zootecniche sostenibili da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. Riveste il ruolo di interlocutore tra le aziende zootecniche e i soggetti commerciali per sostenere la promozione di filiere sostenibili e innovative. Le esperienze promosse da Filiera Bovini Italia sono un esempio di sostenibilità, di innovazione organizzativa e di processo della filiera agroalimentare italiana, al punto che è stata riconosciuta tra le Best practice agroalimentari all'interno del Rapporto GreenItaly 2020. Il Contratto di filiera sulla carne bovina 100% italiana fornisce un'importante possibilità di crescita alle aziende zootecniche che presentano condizioni eco-sistemiche favorevoli allo sviluppo della linea vacca-vitello e che sostengono produzioni no ogm e un uso responsabile degli antibiotici. La presenza di vacche nutrici, inoltre, permette un presidio costante contro l'abbandono delle aree interne, a cui si aggiungono benefici di ordine sociale, per effetto delle favorevoli ricadute dell'allevamento nella creazione di nuove opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani. Il Contratto assicura, in aggiunta, un'adeguata e giusta remunerazione del prodotto agli allevatori attraverso accordi pluriennali che prevedono un prezzo minimo garantito (in linea con i costi



medi di produzione) e delle premialità rispetto alle quotazioni di mercato per valorizzare la qualità delle produzioni. Alcune delle aziende zootecniche partecipanti hanno anche avuto la possibilità di ottimizzare il sistema di allevamento introducendo un consistente programma di investimenti. Queste iniziative, in linea con gli impegni previsti dalle due strategie della Commissione – la Strategia sulla biodiversità e la Strategia "Dal produttore al consumatore"- hanno l'obiettivo di migliorare l'equilibrio tra natura, sistemi agro-alimentari e biodiversità, incentivando la transizione verso sistemi agro-alimentari sostenibili dal punto di vista economico (a fronte di un'equa distribuzione del valore aggiunto tra gli attori della filiera e del miglioramento della competitività della aziende agricole), sociale (promuovendo lo sviluppo occupazionale nelle aree interne) e ambientale (con la gestione attiva e sostenibile di aree altrimenti destinate all'abbandono) con riduzione dei rischi di dissesto idrogeologico, un migliore uso delle risorse naturali e l'uso responsabile degli antibiotici.

Per saperne di più

Email info@filieraboviniitalia.it

Tel: 064822582

www.filieraboviniitalia.it

www.facebook.com/filieraboviniitaliasrl

www.linkedin.com/company/filiera-bovini-italia/

Premio Nazionale per l'innovazione nel settore dell'agricoltura

Come noto, gli obiettivi europei per il futuro del sistema agroalimentare sono volti a ridurre l'impronta ambientale e climatica, rafforzando la sua resilienza e garantendo la sicurezza alimentare di fronte ai cambiamenti climatici e alla perdita di biodiversità. Si tratta di una sfida ambiziosa, su cui la filiera agroalimentare si sta confrontando, consapevole dell'importanza del suo ruolo, ferma restando la necessità di rafforzare la competitività e produttività del sistema agricolo.

In tale contesto, anche le stesse Strategie "Farm to Fork" e "Biodiversità", che sono il fulcro dell'iniziativa

di soluzioni innovative adottate dalle imprese del settore primario e di enfatizzare il ruolo centrale degli imprenditori agricoli, quali promotori dello sviluppo economico, non solo aziendale, ma anche ambientale e territoriale.

Dopo il successo della prima edizione dello scorso anno, conclusasi alla presenza del presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, il 23 settembre 2020 Confagricoltura ha lanciato la seconda edizione del Premio con l'intento, anche in relazione alle nuove esigenze emerse a seguito dell'emergenza Covid-19, di dare particolare rilievo ad alcune tema-

La digitalizzazione delle aree rurali rappresenta un elemento fondamentale per l'occupazione, le imprese e gli investimenti



va Green Deal, indicano l'innovazione come fattore chiave per accelerare la transizione verso sistemi alimentari sostenibili, sani e inclusivi dalla produzione primaria al consumo. Infatti, lo sviluppo di innovazioni permette di superare gli ostacoli e scoprire nuove opportunità di mercato. La stessa digitalizzazione delle aree rurali, anche di quelle più remote, rappresenta un elemento fondamentale per l'occupazione, le imprese e gli investimenti in questi territori, permettendo l'adozione dell'agricoltura di precisione e l'uso dell'intelligenza artificiale.

Consapevole dell'importanza strategica che l'innovazione riveste per lo sviluppo del sistema agroalimentare, Confagricoltura ha istituito nel 2019 il Premio Nazionale per l'innovazione nel settore dell'agricoltura, con l'obiettivo di valorizzare la varietà e la ric-

che strategiche per il settore agricolo e agroalimentare: digitale, efficientamento dei processi produttivi, lotta ai cambiamenti climatici, bioeconomia circolare, sostenibilità, qualità del prodotto e aree interne.

Il Premio è indirizzato a tutte le aziende agricole che abbiano sviluppato o implementato negli ultimi tre anni soluzioni innovative, di prodotto, di processo, organizzative o di marketing; innovazioni che contribuiscono al miglioramento della competitività, della sostenibilità, e più in generale al miglioramento dell'immagine del settore agricolo e agroalimentare.

Per saperne di più
<https://bit.ly/2ZgztzB>

Verso una Food Policy per Roma: a che punto siamo?

Davide Marino, Università degli Studi del Molise

Giampiero Mazzocchi, CREA - Centro Politiche e Bioeconomia

Si dice spesso, con una certa retorica, che Roma è il più grande comune agricolo d'Europa. Indubbiamente il comune di Roma è un territorio molto vasto (128.530 ettari di superficie totale), in cui la superficie agricola (57.948 ettari) rappresenta quasi la metà (esattamente il 45,1%) del totale. A tale superficie corrisponde un paesaggio agricolo segnato soprattutto dall'intreccio con i caratteri storici e archeologici e da una bassa utilizzazione delle risorse potenziali. Roma, anche sotto il profilo dell'immagine tradizionale che ci è stata trasmessa, presenta un paesaggio agricolo dominato da seminativi e pascoli, con un grande patrimonio ovino che ancora oggi si può percepire passeggiando nelle campagne romane. Tutta la zootecnia da latte è abbastanza sviluppata, soprattutto nell'area del litorale nord che rifornisce la città, che consuma ancora oggi circa il 70% di latte fresco proveniente dal proprio territorio comunale. L'altra vocazione tradizionale dell'agricoltura romana è quella dei seminativi, spesso presenti in aziende agricole di grandi dimensioni in grado di alimentare filiere rivolte al commercio nazionale o all'export. Di contro, nonostante siano tra le attività che hanno disegnato e formato il paesaggio agrario romano, la viticoltura e l'olivicoltura, insieme all'orticoltura, nel corso degli anni hanno perso peso e importanza, anche per la progressiva riduzione della fase di trasformazione dei prodotti, oggi oramai praticamente assente.

La vera innovazione nel food system romano si può quindi identificare nello sviluppo di un'agricoltura urbana e periurbana di carattere multifunzionale, iniziata negli anni '70 anche e soprattutto grazie alla

spinta della cooperazione giovanile e dell'occupazione delle terre abbandonate e recuperate a fini occupazionali e agro-ecologici. Infatti, a partire da quelle esperienze, sono nate cooperative che gestiscono aziende agricole immerse nel tessuto urbano della città e che offrono prodotti di qualità, quasi sempre biologici, veicolati attraverso la vendita diretta o il rifornimento dei mercati rionali o ancora attraverso altre forme di filiera corta. Si tratta di aziende che, ad integrazione e spesso in maniera molto rilevante, danno vita anche a servizi, anzitutto di tipo sociale e ricreativo, in un'ottica di diversificazione delle attività aziendali. Questa relazione tra l'urbano e il rurale è stata favorita anche dall'espansione poco compatta della città che, seppur avvenuta a ritmi molto intensi, ha lasciato vasti cunei di verde agricolo residuali rispetto ai quartieri che si andavano sviluppando, spesso in assenza di norme e regolamenti pianificatori. Questo fatto ha portato, da un lato, a un elevato consumo di suolo che situa Roma ai vertici di questo fenomeno negativo in tutta Italia¹, dall'altro ha creato la peculiare configurazione spaziale dell'agricoltura periurbana romana. Si aggiunga a questo che, proprio per il carattere estensivo di molte aree agricole romane, oltre alle caratteristiche morfologiche del territorio, il tessuto agricolo romano alterna in ampi spazi aperti aree coltivate e aree "naturali" con un

¹ In termini assoluti, Roma è la provincia con la maggiore superficie consumata al 2019 con quasi 70.000 ettari (il 13,1% della superficie totale), anche a causa agli ulteriori 183 ettari persi dal 2019 al 2020 (ISPRA, 2020). Uno studio del 2011 (Manigrasso e Decembrino, 2011) ha stimato che tra il 1993 e il 2008 sono stati urbanizzati 4.800 ettari, un incremento pari al 12% a fronte di un incremento della popolazione pari a 1,1%.



Il Consiglio del Cibo di Roma è una alleanza composta da associazioni, aziende agricole, personalità del mondo della ricerca scientifica e dell'Università, nata nel 2019 con l'obiettivo di promuovere l'adozione di una Food Policy per Roma

vanza che al settore agricolo è stata attribuita nella programmazione economica e nella pianificazione territoriale, concentra un elevato grado di capitale naturale² e di capitale sociale³ che si intrecciano e che, per certi versi, costituiscono un vero e proprio paesaggio agrario tradizionale⁴.

È su queste premesse che si inserisce la proposta di una food policy per il Comune di Roma presentata pubblicamente il 16 ottobre del 2019 da un comitato promotore, successivamente riunitosi in Consiglio del Cibo.

Roma è stata una delle 27 città italiane a firmare il "Patto di Milano", l'eredità forse più importante di Expo 2015, che promuove un approccio di pianifica-

elevato grado di biodiversità e una qualità ecologica superiore a quella di molte altre aree anche rurali. Il food system romano è quindi un sistema che, nonostante il consumo di suolo e a dispetto della scarsa rile-

zione alimentare per rispondere alle sfide sociali, ambientali ed economiche che l'agricoltura e l'alimentazione si trovano ad affrontare. Nonostante questo impegno formale, da allora il Comune di Roma non ha mai dato vita a una propria politica del cibo, relegando i temi dei rapporti fra agricoltura e città, dell'economia circolare e del diritto a un'alimentazione sana in azioni sporadiche e non coordinate da una chiara visione politica. Per questo motivo, partendo dai punti di forza del food system romano e dalle sfide, in primo luogo climatica, ma anche sociali dovute alle pesanti diseguaglianze in atto nella capitale d'Italia, il Consiglio del Cibo ha cercato di indicare nella propria proposta di food policy le possibili soluzioni da adottare a livello pubblico e privato per utilizzare in modo sostenibile il capitale naturale e sociale già presenti, con l'obiettivo di creare un sistema agricolo ed alimentare resiliente.

Gli obiettivi di politica alimentare che il documento "offre" all'amministrazione capitolina sono il risultato di un percorso di crescente consapevolezza circa il ruolo che le città oggi possono e devono avere per creare le condizioni più idonee per sistemi alimentari locali più sostenibili (cfr. Figura 1). Un percorso che il Consiglio del Cibo ha deciso di portare con decisione all'attenzione dell'amministrazione cittadina, tramite l'identificazione di dieci ambiti di lavoro frutto dell'analisi preliminare svolta:

1. accesso alle risorse (terra, acqua e agro-biodiversità);
2. agricoltura sostenibile e biodiversità (sostegni all'agricoltura biologica e all'agro-ecologia);
3. filiere corte e mercati locali (compresi i mercati rionali);
4. rapporti città-campagna (integrazione fra fasi

2 A livello di Città Metropolitana il Capitale Naturale si può identificare in 124.500 ettari di Aree Protette che comprendono 41 aree ed una rete "Natura 2000" composta da 54 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 13 Zone di Protezione Speciale (ZPS), i siti rispettivamente designati secondo le Direttive europee "Habitat" e "Uccelli".

3 All'interno del capitale sociale non possiamo citare alcuni punti di forza come il sistema dei 127 mercati rionali, le mense scolastiche (148.000 pasti/giorno), il sistema dei Farmers' Market e dei GAS.

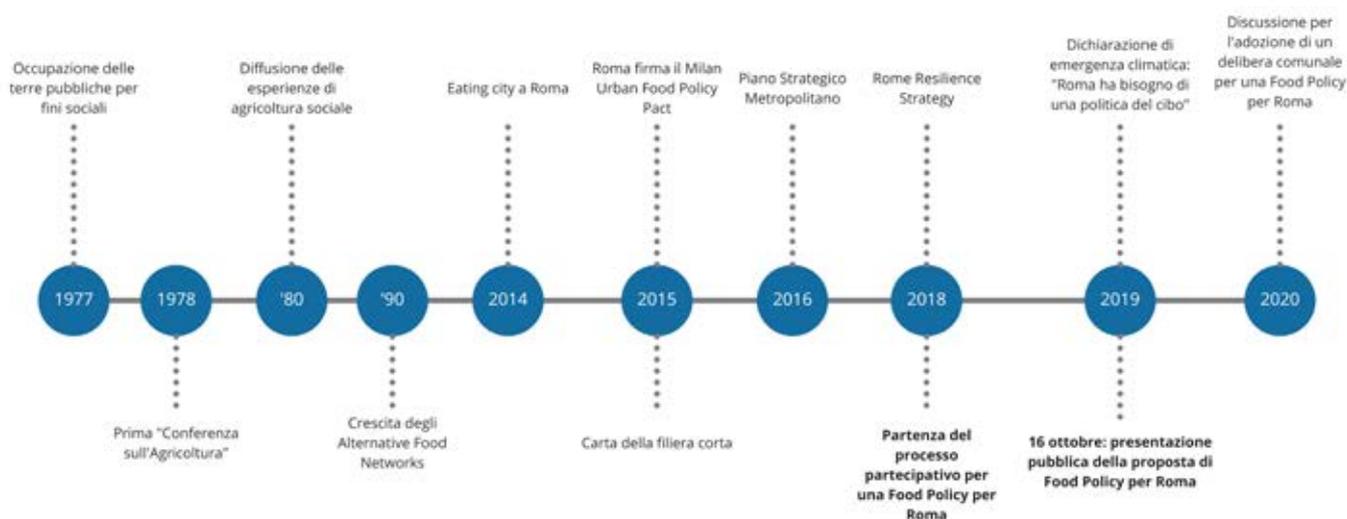
4 Barbera G., Biasi R., Marino D. (a cura di) 2014. I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza, Franco Angeli Editore, Milano.

- delle filiere; Green Public Procurement);
5. cibo e territorio (etichettatura territoriale, tracciabilità della filiera);
6. sprechi e redistribuzione (sostegno alle iniziative di recupero e redistribuzione delle eccedenze);
7. promozione della multifunzionalità;
8. consapevolezza dei cittadini (piano di educazione alimentare e ambientale);
9. paesaggio (frenare il consumo di suolo e altri fenomeni di degrado della terra);
10. pianificazione della resilienza (infrastrutture verdi e quantificazione dei servizi forniti dal sistema agro-silvo-pastorale alla collettività).

ha già creato un luogo di confronto in cui vengono riportate le istanze dal basso di associazioni, cooperative, produttori agricoli, ma anche quelle della ricerca e dell'innovazione. Importante inoltre osservare che, successivamente alla presentazione della proposta, si è aperto un confronto tra il Consiglio del Cibo e l'amministrazione comunale, che ha portato a luglio del 2020 all'approvazione, da parte delle Commissioni consiliari Ambiente e Commercio, di una delibera per l'attuazione di una food policy da parte del Comune di Roma.

L'improvviso cambio di scenario imposto dalla crisi epidemica ha rallentato questo processo, proprio nel

Figura 1 - Fatti e processi salienti che hanno condotto alla proposta di Food Policy per Roma



È importante mettere in evidenza come tale percorso sia basato su un processo partecipativo forte, che si può iscrivere in quella che viene generalmente chiamata "democratizzazione del sistema alimentare". Infatti, tutte le esperienze simili a livello nazionale e internazionale hanno sottolineato che la governance del sistema alimentare locale non può essere efficace se non attraverso un reale processo di democratizzazione delle decisioni (Nature Food, 2020), che veda partecipi i consumatori, i produttori agricoli e gli altri attori del sistema, riportando il cibo a una scala "governabile" e non più solamente nelle mani del mercato e delle regole strettamente commerciali. In questo senso, il processo di food policy di Roma

momento in cui stava giungendo a un riconoscimento politico chiaro. Anche in questa situazione, il Consiglio del Cibo ha fatto presente all'amministrazione il ruolo vitale svolto dalle filiere locali di produzione e distribuzione, facendo emergere ancora una volta come il vuoto normativo e politico sul tema del cibo non può essere più ignorato. Sono sempre di più i movimenti, le associazioni, i cittadini, i produttori e le istituzioni che guardano con interesse al processo in corso. È possibile, quindi, concludere che esistono le basi per uno sviluppo positivo di una food policy del Comune di Roma, ma quello che accadrà dipende in questo momento soprattutto dalla capacità di governance da parte delle istituzioni locali.

Per saperne di più

Barbera G., Biasi R., Marino D. (a cura di) 2014. I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza, Franco Angeli Editore, Milano.

Manigrasso, V., Decembrino, C.M. (2011). Il consumo di suolo nei comuni di Roma e Fiumicino: la trasformazione dei suoli agricoli per uso urbano tra il 1993 e il 2008. In: Bianchi, D. e Zanchini, E. (a cura di), Ambiente Italia 2011, Il consumo di suolo in Italia, Edizioni Ambiente, Milano.

ISPRA (2020). Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2020. Report di sistema SNPA n.15/2020. ISBN: 978-88-448-1013-9.

Nature Food (editorial), 2020, Democratizing food systems, Nature Food, VOL 1, July 2020, pg 383.

Il ruolo dei consumatori per una maggiore sostenibilità dei sistemi alimentari: dai supermercati cooperativi al design collettivo dei prodotti

*Giulia Giacchè
Université Paris-Saclay, INRAE, AgroParisTéch*

*Giampiero Mazzocchi
CREA - Centro Politiche e Bioeconomia*

La sostenibilità dei sistemi alimentari passa attraverso la creazione di un ambiente alimentare favorevole ad orientare le scelte di acquisto verso prodotti sani e compatibili con le sfide ambientali e sociali che viviamo. Dal lato della domanda, il consumatore può agire attivamente, non solo facendo scelte consapevoli nell'acquisto di prodotti alimentari, ma anche proponendo forme di organizzazione e strutturazione di nuove relazioni tra produzione e consumo. Quando questo accade, ci si riferisce in generale ai "consum-attori", i quali agiscono in diverse tappe della filiera agro-alimentare: nella fase di produzione diventando co-produttori del proprio cibo (ad esempio, le esperienze di Community-Supported Agriculture Arvaia a Bologna e Semi di Comunità a Roma), nella fase di progettazione del prodotto (ad esempio La Marca del Consumatore, come illustrato di seguito) o nella fase di acquisto responsabile, partecipando alle reti alternative di acquisto e vendita di cibo, di cui un esempio sono i supermercati cooperativi e partecipativi, un modello d'oltreoceano nell'ultimo decennio diffusosi in Europa (a fine 2019 si contavano già una cinquantina di iniziative, di cui 38 in Francia, 11 in Spagna, 5 in Svizzera, 3 in Belgio ed 1 in Italia).

I supermercati si definiscono cooperativi e partecipativi perché ogni socio-cliente è proprietario di quote di capitale, ha diritto di voto all'assemblea (funzionamento cooperativo) e deve dedicare almeno 3 ore di volontariato ogni 4 settimane per garantire il



funzionamento del supermercato occupandosi ad esempio della fornitura di scaffalature, del confezionamento dei prodotti, dei servizi di cassa, della pulizia, etc. (funzionamento partecipativo). Quindi i collaboratori sono al tempo stesso sia "lavoratori" che "decisori", con l'obiettivo di partecipare al processo di scelta dei prodotti attraverso un coinvolgimento diretto dall'acquisto alla vendita. Questo modello si ispira al supermercato Park Slope Food Coop, aperto negli anni Settanta nel quartiere di Brooklyn a

New York. Il cineasta americano Tom Boothe scoprì questa forma cooperativa nel 2009 e decise comunicarla al grande pubblico, attraverso la realizzazione di un documentario finalizzato a sensibilizzare possibili futuri "cooperatori". Nel 2016 venne diffuso in Francia e a inizio 2017 il supermercato La Louve aprì le sue porte a Parigi. Questo lungo processo è stato necessario per adattare il modello di supermercato cooperativo e partecipativo a un altro contesto politico e culturale. Il "Manuale dei soci" de La Louve è diventato un punto di riferimento per tutte le altre iniziative che sono emerse negli ultimi anni in Francia. Ogni supermercato è libero di decidere in modo autonomo i principi e i valori fondativi del proprio progetto, le regole per la scelta dei prodotti e il funzionamento quotidiano. Le sole costanti sono la partecipazione ai turni di lavoro e l'acquisto delle quote di capitale. Il processo decisionale si basa sul principio "un membro - un voto": ogni cooperatore deve partecipare o, in caso di assenza, essere rappresen-

tato da qualcun altro all'assemblea generale (sede in cui vengono prese le decisioni). Secondo il Manuale dei soci le proposte e le decisioni prese dai membri nell'Assemblea Generale riguardano la politica e il funzionamento della cooperativa, nonché l'individuazione dei dipendenti responsabili dell'operatività quotidiana del negozio, la selezione dei prodotti e/o dei fornitori. A tal proposito, si evidenzia la varietà di scelte operate dai membri dei supermercati, come nel caso del Supercoop di Bordeaux, dove la selezione e l'ordine dei prodotti sono assicurati da commissioni specifiche (per categorie di alimenti) composte da volontari, a differenza di quanto avviene a La Louve, dove la fornitura è responsabilità dei dipendenti. Il supermercato cooperativo 400 coop di Parigi delega, invece, l'organizzazione quotidiana al Comitato di Coordinamento, composto da 10 a 40 membri, il cui mandato dura un anno, rinnovabile una sola volta.

"Il rispetto per la sostenibilità ambientale si manifesta esplicitamente nel favorire i prodotti provenienti da un tipo di agricoltura locale e sostenibile, nonché nell'adozione di pratiche finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale all'interno del supermercato"



Guardando alla storia delle diverse esperienze menzionate, sono necessarie diverse fasi per passare dal progetto all'apertura del supermercato. La prima tappa è la sensibilizzazione e la creazione di un gruppo fondatore che possa iniziare a definire il progetto (sensibilizzazione e scouting locale, produttori, definizione valori e principi). La tappa intermedia, di solito, consiste nella creazione di un negozio temporaneo o di un gruppo di acquisto, che permetta di testare il funzionamento su piccola scala e continuare a comunicare il progetto di supermercato per trovare nuovi aderenti. Infatti, è necessaria una soglia minima di 1.500 iscritti per poter creare un nuovo supermercato, questo sia per accumulare una somma di capitale minimo, sia per garantire una forza lavoro che tenga il supermercato aperto sei giorni su sette.

Nonostante le specificità dei singoli progetti, si nota una grande attenzione agli aspetti ambientali, alle re-

lazioni con i produttori e tra i soci stessi. Il rispetto per la sostenibilità ambientale si manifesta esplicitamente nel favorire i prodotti provenienti da un tipo di agricoltura locale e sostenibile, nonché nell'adozione di pratiche finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale all'interno del supermercato (come limitare gli imballaggi e ridurre gli sprechi alimentari). La dimensione sociale si manifesta attraverso la creazione di buoni rapporti con i produttori (basati su fiducia, etica, onestà) e tra i membri, sia in qualità di consumatori (basati su qualità, trasparenza, tracciabilità) che come lavoratori (condivisione, cooperazione, accessibilità). I supermercati, pertanto diventano uno spazio di condivisione, scambio, convivialità e apprendimento di una sana alimentazione, nonché di un'offerta alimentare più equa e inclusiva.

Un'altra interessante esperienza che cerca di ricostruire rapporti più diretti fra produzione e consumo e riattivare quindi la capacità deliberativa dei con-

sum-attori è quella de La Marca del Consumatore¹. C'est qui le patron? (nome originale in francese) è un'organizzazione ormai diffusa in diversi Paesi, che fonda i propri principi sul fatto che quasi sempre il basso costo nasconde lo sfruttamento dei lavoratori e una filiera poco etica. Il sito francese sostiene che i prodotti progettati dall'iniziativa abbiano già raggiunto, a partire dalla sua fondazione nel 2015, già 16,2 milioni di consumatori in Francia, soprattutto grazie al successo delle vendite di latte (145 milioni di litri venduti, il 5% del mercato interno). Nella pratica, i soci dell'associazione, partecipando e rispondendo alle domande sulle caratteristiche che dovrebbero avere i prodotti,

possono scegliere e decidere in maniera collettiva i criteri qualitativi dei prodotti, l'origine, il metodo di coltivazione e di allevamento, il tipo di confezione, la giusta remunerazione al produttore e il prezzo finale di vendita consigliato. I produttori selezionati o le organizzazioni – che aderiscono ai valori espressi – si impegnano a realizzare i prodotti secondo i criteri definiti dall'associazione sulla base delle decisioni collettive e quindi riportati in appositi disciplinari. I prodotti sono venduti direttamente dai produttori a marchio Chi è il padrone?! La marca del consumatore nei canali della distribuzione moderna e tradizionale. Si tratta, quindi, di un'iniziativa che cerca di mettere i consumatori nelle condizioni di poter rendere le proprie scelte di acquisto coerenti con i propri principi, garantendo che i prodotti rispettino le caratteristiche sociali, ambientali ed etiche prescelte.

1 <https://lamarcadelconsumatore.it/>

L'AGRICOLTURA SUPPORTATA DALLA COMUNITÀ, UN NUOVO PARADIGMA DI SVILUPPO

Un sistema alimentare sostenibile, che affronta le questioni sociali che influenzano il modo in cui il cibo viene coltivato, elaborato e distribuito.

Antonio Papaleo - CREA - Centro Politiche e Bioeconomia



Cosa sono le CSA

L'acronimo CSA, Community Supported Agriculture (agricoltura supportata dalla comunità), identifica un'alternativa organizzazione della filiera alimentare, fondata sul concetto di mutuo impegno, che si sviluppa attraverso il collegamento diretto tra produttori di cibo (gli agricoltori) e la comunità locale (i consumatori).

Elemento fondante del modello organizzativo di CSA, comune alle numerose realtà esistenti è la condivisione "democratica" dei rischi e dei benefici derivanti dall'attività agricola. Il consumatore diventa quindi co-produttore, facendosi carico di parte del rischio d'impresa e di parte della programmazione. Una CSA è pertanto qualcosa di più del semplice Gruppo di Acquisto Solidale (GAS) in quanto i consumatori si impegnano a sostenere non soltanto moralmente, ma anche finanziariamente gli agricoltori; questi, dal canto loro, si assumono la responsabilità di soddisfare almeno una parte del fabbisogno alimentare delle famiglie, co-progettando con esse la produzione (Piccoli A., 2019).

In maniera molto esemplificata, stabilito un piano economico e colturale di investimenti annuali (considerate, quindi, tutte le voci di costo relative all'attività aziendale: stipendi, ammortamenti, spese generali, spese specifiche delle colture ecc.) all'inizio della stagione agricola:

- i soci sostenitori (o fruitori) della CSA versano la quota necessaria a finanziare la produzione agricola programmata;
- i produttori si impegnano a garantire ad ogni socio una "cassetta" settimanale di prodotti.
- Da questa organizzazione deriva il cosiddetto "calcolo delle quote", cioè il rapporto tra l'ammontare delle spese necessarie a finanziare l'attività e il numero di soci sostenitori/fruitori.

Non si tratta di uno schema "contrattuale" ma, come detto, di una condivisione del rischio e dei benefici. Il modello della CSA è basato, appunto, sul sostegno reciproco e sulla cooperazione e non sulla logica dello scambio commerciale. Esso persegue l'obiettivo di fornire un'opportunità economica stabile agli agricoltori e, al contempo, di rafforzare la comunità stessa ripositionando i "consumatori" al centro della filiera alimentare.

"Le comunità a sostegno dell'agricoltura (CSA) sono partenariati diretti basati sulle relazioni tra più persone e uno o più produttori agricoli, che condividono i rischi, le responsabilità e i benefici dell'agricoltura, sottoscrivendo un accordo vincolante a lungo termine".

(Dalla: Dichiarazione Europea delle Comunità a Sostegno dell'Agricoltura (CSA) - 3° convegno europeo sulle CSA, Ostrava, Rep. Ceca. 17 Settembre 2016).

I principi ispiratori e tipologie di CSA

L'idea di CSA nasce da Rudolf Steiner (fondatore della pedagogia Waldorf e ispiratore di quella pratica agricola conosciuta come agricoltura biodinamica) che nel suo testo "I capisaldi dell'economia" ipotizza una forma di associazione tra contadini e consumatori per garantire ai primi una remunerazione dignitosa e ai secondi un cibo sano (Piccoli A., 2019).

Per definizione la CSA è un partenariato di solidarietà tra produttori e consumatori a livello locale, e ciò implica un cambiamento sistemico da una visione neoliberale a una visione economica, sociale e ambientale più collettivista, indipendentemente dalla forma che assume, collocandola chiaramente nello spettro dell'economia solidale (Hitchman J., 2019).

L'attuale modello di CSA trae origine da iniziative sviluppatesi a partire dagli anni '60 (in Giappone, Svizzera e Germania, indipendentemente l'una dall'altra), alla cui base vi erano motivazioni legate a preoccupazioni ambientali, alla qualità del cibo e all'interesse a creare un sistema di distribuzione non convenzionale, basato su un insieme di legami tra produttori e consumatori (Schlicht, S., LeGallic, T., Volz, P., Wockenbrock, P., 2012).

L'esempio più conosciuto, a cui in letteratura si fa più spesso riferimento quando si cerca di risalire ai primi modelli di CSA, è il cosiddetto sistema giapponese del "Teikei" (partenariato o cooperazione, più diffusamente tradotto come "dare al cibo il volto dell'agricoltore"): un sistema di compartecipazione produttore-consumatore, nato a metà degli anni '60 su iniziativa di un piccolo gruppo di donne preoccupate per la continua perdita in qualità del cibo, l'uso crescente dei pesticidi, la sostituzione di prodotti locali con merci d'importazione sempre più lavorate, il corrispondente calo della popolazione di piccoli agricoltori a livello locale (UC Santa Cruz, 2014).

Sistema Teikei- obiettivi primari

- ***Creare un sistema di distribuzione alternativo, indipendente dal mercato tradizionale;***
- ***Sviluppare una comprensione reciproca dei bisogni sia dei produttori che dei consumatori;***
- ***Sviluppare uno stile di vita migliore attraverso una mutua interazione e cooperazione tra produttori e consumatori.***

(UC Santa Cruz, 2014)

Il movimento delle CSA oggi è presente in tutto il mondo, sia nelle aree rurali che nelle grandi città. Le dimensioni di una CSA variano molto da un paese all'altro e da una CSA all'altra; possono comprendere solo poche famiglie o estendersi fino a un migliaio

in alcuni casi. Spesso, inoltre, sono anche multi-produttori, fornendo alle famiglie una reale alternativa alla classica spesa “unica” effettuata presso la grande distribuzione.



FONTE: FACEBOOK.COM/CSAROMASEMIDICOMUNITA

Come detto, non esiste un unico modello, ma ogni progetto di CSA ha una propria autonomia organizzativa che si realizza in base alle differenti esigenze/peculiarità della comunità che lo sviluppa. Si possono individuare almeno tre principali tipologie di CSA:

- guidata dal produttore: un agricoltore offre una quota della produzione in cambio di una sottoscrizione fissa, generalmente versata in anticipo e per un periodo relativamente lungo (rischi e benefici sono quindi condivisi e si fornisce un reddito sicuro al produttore);
- condotta dalla comunità: viene costituita un'impresa agricola di proprietà della comunità, che si assume la responsabilità diretta della produzione (la manodopera può essere fornita da volontari e/o professionisti dipendenti, e la produzione può essere distribuita alla comunità e/o venduta a beneficio dell'impresa);
- una partnership produttore-comunità: l'impresa, di proprietà della comunità attraverso una struttura cooperativa o simile, lavora in stretta collaborazione con gli agricoltori per fornire una fornitura sicura e a lungo termine di prodotti ai membri della CSA.

Indipendentemente dalla tipologia di governance, le CSA di tutto il mondo si ispirano a principi comuni, quali: l'assistenza reciproca, la solidarietà, la corresponsabilità tra gli agricoltori e i consumatori; il rispetto per la natura e l'ambiente, che si concretizza in pratiche agricole rispettose dell'ambiente (approccio agroecologico, produzione biologica ecc.); l'attenzione al cibo, affinché sia di alta qualità, sicuro per la

salute, accessibile ad un “prezzo equo” (pro consumatore) per un “reddito equo” (pro agricoltore). Tutti principi che si rifanno in buona sostanza al cosiddetto “principio della sovranità alimentare”: “il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo” (Forum for Food Sovereignty – Nyéléni, 2007).

L'esperienza della CSA di Roma Semi di Comunità

In Italia, il movimento delle CSA sta ancora muovendo i primi passi. La prima esperienza è nata soltanto nel 2013 nei pressi di Bologna; tuttavia nei territori si guarda con particolare interesse alla possibilità di sviluppare forme civiche di agricoltura basate su comunità locali attive e responsabili.

Una di queste è la CSA di Roma “Semi di Comunità”¹, una realtà molto giovane, nata ufficialmente a gennaio 2019. Opera all'interno dell'area protetta del Parco di Veio, nel territorio della città di Roma, su una superficie di circa 5 ettari, condotti in affitto, di cui quasi 3 sono utilizzati per la produzione agricola biologica, prevalentemente orticola, mentre la re-



FONTE: FACEBOOK.COM/CSAROMASEMIDICOMUNITA

stante parte è costituita da bosco.

Si tratta di una società cooperativa agricola, sostenuta dai soli soci che ne fanno parte, ai quali è destinata in maniera esclusiva la produzione che si realizza, senza commercializzare nulla all'esterno, “Un esempio puro di “comunità” che autoproduce il cibo di cui si nutre”.

Infatti, come ama sottolineare Saverio Carrara, uno dei primi 8 soci fondatori della CSA, in essa ciò che viene sovvenzionato dai soci non è il cibo ma il lavoro.

¹ Essa è frutto dello sviluppo di due esperienze presenti sul territorio romano - l'orto collettivo “Semi di Comunità” (nato nel 2015) e un incubatore d'impresa - grazie all'associazione di promozione sociale “Mondo di Comunità e Famiglia”.

ro necessario per produrlo. Il cibo non è una merce, ma un diritto per tutti.

Tutti i soci, partecipano alla sua gestione attraverso la suddivisione in gruppi di lavoro. Questi intervengono in tutte le attività realizzate, dalla produzione propriamente agricola (gestione e lavorazione dei campi dalla semina, trapianto, raccolta, cura colturale ecc.) alla distribuzione settimanale dei prodotti (organizzando le cassette e il trasporto nei punti di distribuzione ecc.), dalla comunicazione (gestione del sito internet, redazione di newsletter e volantini su eventi organizzati dalla CSA) all'amministrazione (questioni di carattere amministrativo e contabile)

anonima, ciascun socio propone la sua "cifra" personalizzata. Se, sommando le proposte, si arriva a coprire il bilancio di previsione, ognuno, indipendentemente dalla cifra che può/vuole versare, avrà diritto ad usufruire durante l'anno della sua "quota verdure". La distribuzione del cibo avviene settimanalmente in 7 punti diversi dell'area di Roma, tra i quali la sede stessa della CSA.

Ogni socio rappresenta la tessera di un mosaico molto ampio che, in ogni suo aspetto, contribuisce a edificare la comunità locale attraverso la condivisione, la partecipazione, l'inclusione, il rispetto reciproco, la trasparenza, la sostenibilità, la relazione, i princi-



FONTE: FACEBOOK.COM/CSAROMASEMIDICOMUNITA

fino ad arrivare alla ideazione di eventi, soluzioni di autofinanziamento, forme di gestione degli spazi, progetti e così via.

Si distinguono tre categorie di soci: socio sovventore o semplice, socio lavoratore e socio fruitore (colui che versa la cosiddetta "quota verdura" e che, da regolamento, contribuisce con almeno 4 giornate lavorative all'anno).

Oggi sono più di 100 le persone che contribuiscono con il proprio supporto allo sviluppo del progetto. Persone pensionate, ad esempio, che mettono a disposizione la propria esperienza, oppure giovani che hanno perso il lavoro o che vogliono imparare un "mestiere". In soli due anni di attività la comunità di soci fruitori è più che raddoppiata, passando alle attuali 128 famiglie.

Ciascun socio, secondo il principio della solidarietà e del diritto al cibo, contribuisce con quello che può. Il calcolo delle quote è fatto sulla produzione che si è in grado di garantire; ad oggi si tratta mediamente di 80 "cassette" di cibo (circa 5-6 kg ciascuna) a settimana, per un totale di 45-48 settimane all'anno.

"L'aggiudicazione" della quota (o mezza quota) avviene a inizio anno nel corso della cosiddetta asta delle quote. In questa sede, in maniera totalmente

pi fondanti sui quali "Semi di Comunità" ha posto le proprie radici.

Per saperne di più

Schlicht, S., LeGallic, T., Volz, P., Weckenbrock, P. (2012). Community Supported Agriculture An overview of characteristics, diffusion and political interaction in France, Germany, Belgium and Switzerland. University of California Santa Cruz - Center for agroecology & sustainable food systems (2014). Community Supported Agriculture (CSA)

Piccoli A. (2019). Comunità a supporto dell'agricoltura - workshop fiera Fa la cosa giusta Trento 2019. 10.13140/RG.2.2.28486.63045.

Hitchman J. (2019). How Community Supported Agriculture contributes to the realisation of Solidarity Economy in the SDGs. Urgenci International Network of Community Supported Agriculture Global. Forum for Food Sovereignty – Nyéléni, 2007.

Forum for Food Sovereignty – Nyéléni, 2007.

<http://www.semidicomunita.it/>

<https://nyeleni.org/>

<https://casfs.ucsc.edu>

<https://urgenci.net>

Si ringrazia CSA di Roma Semi di Comunità, Saverio Carrara.

FederBio

FederLegnoArredo: una collaborazione all'insegna della sostenibilità

*Cosimo Messina, Vice Presidente di Assoimballaggi
Gennaro Buonauro, Segretario di Assoimballaggi
Paolo Carnemolla, Segretario Generale FederBio*



La firma di un Protocollo di Intesa nel 2019 ha sancito la stretta collaborazione tra FederBio e FederLegnoArredo volta a incrementare la sostenibilità e circolarità dei prodotti ortofrutticoli biologici italiani attraverso l'utilizzo di "imballaggi biologici". Un disciplinare per la coltivazione biologica del pioppo, sviluppato con il contributo tecnico del CREA ha stabilito le linee da seguire per la pioppicoltura biologica, utile ad avviare la produzione di cassette in legno da destinare allo stoccaggio e al trasporto dei prodotti orticoli e frutticoli da agricoltura biologica.

Il legno di pioppo è, infatti, un regolatore naturale di umidità, fa traspirare la merce garantendone in maniera naturale la conservazione e la qualità evitando, pertanto, il ricorso a prodotti di origine chimica. Le cassette in legno, inoltre, essendo contraddistinte da un numero seriale, assicurano la tracciabilità, nonché vantaggi dal punto di vista ambientale, grazie ai ridotti consumi idrici ed energetici in fase di produzione e il sequestro di carbonio da parte della pianta. In particolare, la coltivazione del pioppo, specie se biologica, ha una notevole capacità di depurazione dell'aria e di riduzione dell'erosione del suolo nelle fasce fluviali. L'intera filiera della cassetta in legno (dalla coltivazione dei pioppi, alla produzione delle cassette stesse), compreso il loro fine vita, rappresenta un perfetto esempio di economia circolare a cui contribuisce anche all'attività di Rilegno, il Con-

sortio nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclo degli imballaggi in legno. Infatti, dopo le fasi di raccolta e di riciclo, la cassetta usata diventa nuova materia prima che andrà a costituire i pannelli utilizzati per i mobili da arredo. I produttori di cassette in legno per ortofrutta, rappresentati dall'associazione di categoria Assoimballaggi di FederLegnoArredo, accompagnano da sempre la filiera agroalimentare italiana e sono espressione del made in Italy: dalla pioppicoltura alla produzione, al riciclo, tutte le fasi della filiera avvengono nel territorio italiano, coinvolgendo 150 aziende che danno lavoro a mille famiglie, producendo 300 milioni di cassette ogni anno.

Il disciplinare di coltivazione biologica del pioppo è stato definito partendo da standard esistenti di forestazione sostenibile, già riconosciuti anche nell'ambito di alcuni PSR regionali; l'integrazione delle competenze, fra il CREA e gli esperti di FederBio Servizi, ha permesso in tempi rapidi di mettere a disposizione di tutta la filiera del pioppo, delle Autorità competenti, nazionali e regionali, e degli organismi di certificazione autorizzati per il biologico, uno strumento fondamentale per la certificazione del legno di pioppo secondo la normativa vigente in materia di produzione biologica consentendo, quindi, alle aziende agricole biologiche di inserire anche questa coltura nelle loro attività.

Il disciplinare è stato presentato all'Osservatorio del

pioppo del MiPAAF allo scopo di avviare un confronto ampio con le istituzioni e le organizzazioni interessate e condividerne, quindi, un riferimento tecnico e normativo unico nazionale per la coltivazione biologica del pioppo. Poiché la normativa di riferimento dei prodotti biologici consente la certificazione del legno di pioppo ma non dei manufatti ottenuti, dunque anche della cassetta di legno, FederlegnoArredo e FederBio hanno previsto la possibilità di sviluppare un marchio apposito che identifichi queste cassette e un sistema di tracciabilità del legno di pioppo molto stringente.

A conferma dell'impegno di tutto il sistema FederlegnoArredo su questo progetto, il consorzio Rilegno ha promosso un contest, rivolto principalmente a studenti e professionisti del design e dell'architettura, per selezionare idee sull'uso e il riuso del legno e la realizzazione di oggetti sostenibili e riproducibili

su scala industriale, con l'obiettivo di progettare un nuovo contenitore in legno per prodotti biologici. A seguito della valutazione degli oltre 400 progetti in gara, il primo premio è stato assegnato ad "Hollo", frutto del lavoro creativo degli studenti di design industriale e multimedia dell'Università IUAV di Venezia, una cassetta costituita da tre elementi in legno di pioppo che si assemblano facilmente, senza materiali aggiuntivi, che prende forma grazie alla flessibilità del materiale.

Il contest di Rilegno ha registrato grande partecipazione e interesse da parte dei giovani perché ha saputo legare il tema del biologico alle caratteristiche ambientali della cassetta in legno, stimolando la creatività degli studenti particolarmente sensibili a queste tematiche (<http://www.rilegno.org/rilegno-contest-i-vincitori>).



Recupero e riutilizzo delle acque reflue depurate per produzioni vegetali di qualità: per un'agricoltura sostenibile e resiliente

Maria Valentina Lasorella
CREA - Centro Politiche e Bioeconomia

Paolo Mantovi
Centro Ricerche Produzioni Animali di Reggio Emilia

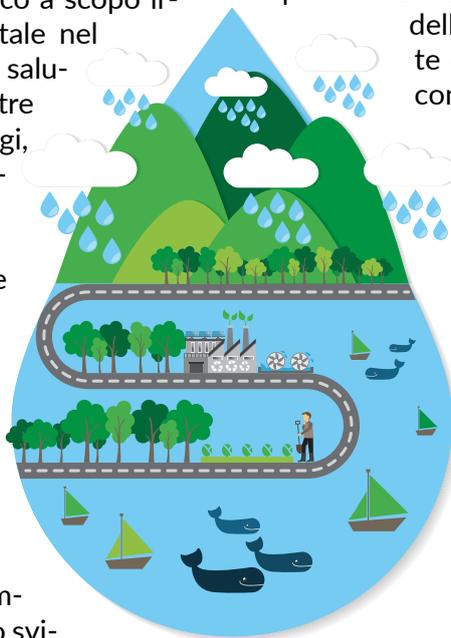
Recupero e riuso delle risorse idriche per l'agricoltura resiliente

I sistemi di approvvigionamento idrico a scopo irriguo svolgono un ruolo fondamentale nel garantire la sicurezza alimentare, la salute umana e la crescita economica, oltre ad altri servizi ecosistemici. Ad oggi, l'impatto che i cambiamenti climatici stanno avendo sulla disponibilità di acqua influenza sempre più negativamente l'agricoltura irrigua, che rappresenta oltre il 50% dei consumi idrici italiani (circa il 70% a livello mediterraneo). Sono sempre più frequenti periodi prolungati di siccità che si ripercuotono con crisi idriche ed evidenti ricadute economiche, sociali ed ambientali.

L'irrigazione rappresenta da sempre uno dei fattori fondamentali nello sviluppo dell'agricoltura, non solo perché consente di ottenere produzioni elevate e di qualità, ma soprattutto perché rende possibile una maggiore flessibilità nella scelta degli ordinamenti produttivi da parte degli imprenditori agricoli, svincolandoli dalla scarsità ed incertezza degli apporti idrici derivanti dalle precipitazioni. In anni più recenti, il processo di modernizzazione degli impianti di distribuzione, sia a scala consortile che aziendale, ha consenti-

to di incrementare l'efficienza dell'uso dell'acqua in agricoltura, attraverso un maggior controllo nella quantificazione dei volumi erogati ed una riduzione delle perdite idriche. Tuttavia, la crescente domanda d'acqua nel settore irriguo, come in quello civile, in un contesto di cambiamenti climatici, intensifica i problemi di carenza idrica e di soddisfacimento dei fabbisogni irrigui nelle regioni caratterizzate da elevata siccità come le regioni italiane a clima Mediterraneo; mentre, per aree tradizionalmente non affette da carenza idrica come le aree del Nord-Italia (area subalpina), che hanno visto accentuarsi fenomeni siccitosi sconosciuti in passato, si potrebbe porre il problema di una revisione delle politiche di gestione finora adottate (Ippc, 2007).

Per far fronte a questi problemi, l'utilizzo combinato e ottimizzato di pratiche sostenibili di gestione delle risorse idriche (ad es. irrigazione intelligente/di precisione) e il riutilizzo sicuro di acque non convenzionali (acque reflue trattate) può rappresentare una valida soluzione. Al riguardo, un esempio virtuoso di recupero e riutilizzo delle acque reflue è stato rappresentato dal progetto LIFE+ ReqPro.



L'esempio virtuoso di Reggio Emilia. Modello di recupero e riutilizzo delle acque reflue per produzioni vegetali di qualità - LIFE+ ReQpro LIFE11 ENV/IT/000156

Tra gli esempi più significativi di recupero e riuso delle acque reflue a fini irrigui troviamo certamente quello di Mancasale. Si tratta di un depuratore urbano gestito da IRETI (gruppo IREN) che tratta le acque della città di Reggio Emilia dove, dal 2016, un trattamento di tipo terziario con step di filtrazione e disinfezione permette di indirizzare all'utilizzo irriguo dai 4 ai 6 milioni di metri cubi d'acqua per stagione irrigua, senza peraltro disporre di un bacino di accumulo. In tale contesto, il progetto LIFE+ ReQpro "A model to REclaim and reuse wastewater for Quality crop production", coordinato dal Centro Ricerche Produzioni Animali - CRPA, ha avuto lo scopo di contribuire all'avvio e monitoraggio dell'intero modello di recupero e riuso per irrigare colture agrarie di pregio. Il comprensorio irriguo servito dal Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale (CBEC) è situato a nord della città ed ha una superficie agricola utilizzabile (SAU) di circa 2.000 ettari, serviti da oltre 80 km di canali interessati all'immissione delle acque depurate. Le colture irrigue prevalenti sono: le tipiche primaverili-estive come mais, sorgo e pomodoro; le foraggere poliennali, come erba medica e prato stabile, vigneti e alcune orticole (melone e anguria).

Dal 2016 ad oggi, l'analisi dei principali parametri chimico-fisici e biologici ha confermato il continuo corretto funzionamento dell'impianto e gli agricoltori interessati al riuso si ritengono soddisfatti.

I risultati di ReQpro si riflettono positivamente sull'aumento della disponibilità di acqua per l'irrigazione, sul contenimento degli emungimenti di falda di elevata qualità, sul miglioramento dello stato delle acque superficiali e sulla riduzione dei costi energetici per il sollevamento delle acque di superficie.

La valutazione di questi risultati sotto i vari aspetti, tecnici, operativi e gestionali del processo di riutilizzo irriguo delle acque reflue trattate è stata compiuta in coerenza anche con le linee guida europee "Guidelines on Integrating Water Reuse into

Water Planning and Management in the context of the WFD".

Nuovo regolamento EU che dovrebbe favorire nuove iniziative

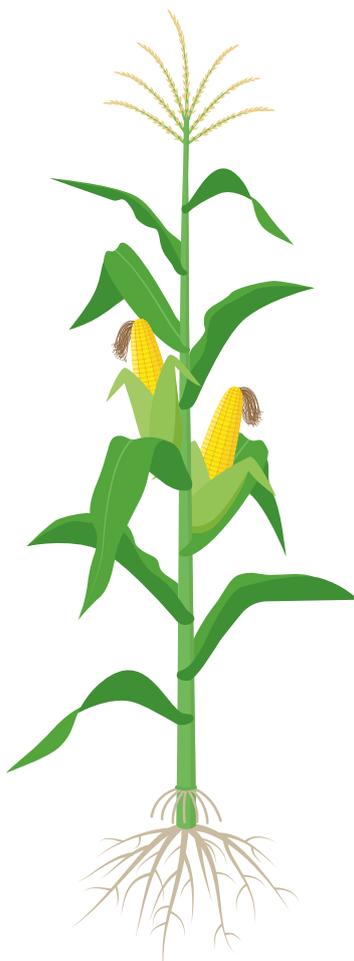
Il riutilizzo delle acque reflue è stato indicato nella politica sulle acque dell'Unione Europea (UE) come fonte idrica alternativa in regioni con scarsità di acqua, e quindi identificato come priorità nel Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee (Water Blueprint) del 2012. La Comunicazione della Commissione Europea¹ del 2015 sull'economia circolare

afferma che "il riutilizzo delle acque reflue trattate in condizioni sicure ed efficienti rispetto ai costi è un mezzo valido ma sottoutilizzato per aumentare l'approvvigionamento idrico e alleviare la pressione su risorse troppo sfruttate" e rientra tra le priorità del Partenariato Europeo per l'innovazione sull'acqua.

Più di recente, il 25 maggio 2020, l'UE ha adottato il Regolamento 2020/741 recante le prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua a fini irrigui in agricoltura, che troverà applicazione a decorrere dal 26 giugno 2023. La nuova disciplina è stata introdotta per rimuovere alcuni ostacoli a un riuso diffuso, garantendo la sicurezza delle acque trattate, un elevato livello di protezione dell'ambiente e della salute umana e animale.

Il riuso delle acque reflue trattate può divenire parte di una risposta efficace allo stress idrico a cui il Paese sembra essere sempre più esposto. Il Regolamento europeo sul riutilizzo dell'acqua in agricoltura recentemente approvato può sostenere questo percorso, assicurando regole uniformi, credibilità e certezza ai progetti di riutilizzo. Grazie anche al Green Deal Europeo dovrebbe essere ulteriormente favorita la transizione verso un'economia circolare dell'acqua, attraverso il recupero e riutilizzo dei reflui provenienti da vari impianti di depurazione con trattamenti di finissaggio e disinfezione adeguati a restituire un effluente secondo standard di qualità elevati, riducendo così l'estrazione diretta dai corpi idrici e dalle falde acquifere.

"Il riutilizzo delle acque reflue trattate in condizioni sicure ed efficienti rispetto ai costi è un mezzo valido ma sottoutilizzato per aumentare l'approvvigionamento idrico e alleviare la pressione su risorse troppo sfruttate"



¹ COM(2015) 614 final, L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare.

Intervista



L'urgenza di una rivoluzione agro-ecologica

*Intervista a Giuseppe Barbera, Professore ordinario di
Colture Arboree nell'Università degli Studi di Palermo*

*a cura di Francesca Varia, CREA - Centro Politiche e Bioeconomia
supporto tecnico di Rosaria Bonanno, CREA - Centro Politiche e Bioeconomia*

Professore, oggi si parla molto di transizione agroecologica. Qual è la sua visione?

Il momento che stiamo vivendo è cruciale ma al centro di ogni dibattito dovrebbe esserci la consapevolezza che l'agricoltura è fornitrice di beni alimentari, materie prime e servizi ecosistemici.

Nell'epoca dell'Antropocene la natura, come se fosse stanca del dominio dell'uomo sulla biosfera, si ribella: cambiamenti climatici, rottura dei cicli biogeochimici, perdita di biodiversità, consumo di suolo, di acqua dolce... Forse abbiamo davanti solo 40-50 anni.

Ce lo ricorda Greta Thunberg, quando ci invita a seguire quello che dicono gli scienziati, ossia, che arriveranno altre epidemie dopo di questa. La concezione di natura come limite e non come risorsa, ci impone di cambiare!

E anche il modello agricolo tradizionale deve farlo radicalmente! Non è più possibile andare avanti con piccoli aggiustamenti! Per il contenimento dei famo-

si 9 Planetary Boundaries definiti da Rockström nel 2009 occorre una visione olistica, di sistema, quella di paesaggio quale <<totalità dei caratteri di un territorio>>, luogo dell'incontro tra la natura e la storia.

Se ho ben capito, Lei auspica una rivoluzione agricola e culturale. È così?

Le rivoluzioni agricole sono state fatte da uomini liberi non da schiavi. Oggi una parte dell'agricoltura – circa un terzo dell'umanità – è schiava del mercato, della GDO, delle multinazionali. Il resto sono piccoli agricoltori disperati, affamati, ma liberi. Queste realtà ci sono anche nell'agricoltura italiana.

Anche oggi – per citare Langer – viviamo in un tempo <<dominato da una legge dell'utilità definita "economia" e da una legge della scienza definita "tecnologia" – poco importa che tante volte di necro-economia e di necro-tecnologia si sia trattato>>. In questa rapidissima transizione si ha una grande necessità di

Vigneto pantesco



FONTE: MARGHERITA BIANCA

innovare, di essere resistenti e resilienti, consapevoli che ogni cambiamento è una lezione per il futuro. Anche l'agricoltura biologica ha dei limiti se ridotta alla mera sostituzione degli input chimici e al rispetto di un protocollo.

Occorre, invece, che la visione ecologica percorra tutto il sistema alimentare. From Farm to Fork significa puntare sui sistemi agricoli che mantengono servizi ecosistemici, abbattere gli sprechi, preferire la carne degli alpeggi e delle malghe a quella degli allevamenti intensivi, dare responsabilità al consumatore. Wendell Berry diceva: «Mangiare è un atto agricolo». Questa è la rivoluzione in cui spero!

Ci può fare degli esempi di rapporto felice tra agricoltura e ambiente?

Nel rapporto uomo-ambiente il principale problema è tenere queste componenti separate, come se fosse possibile abitare in città e poi risolvere i problemi della fattoria di montagna. Non è così!

Bisogna pensare globalmente e agire localmente!

La crescita della popolazione mondiale e questa pandemia di Covid-19 ci impongono una visione globale, ma su scala locale sono gli agricoltori che coltivano colture e culture, che si prendono cura del territorio. Io ho avuto una bellissima esperienza con il giardino della Kolymbethra, nella Valle dei Templi, dove beni paesaggistici e beni culturali sono vissuti e si valorizzano insieme.

Un'altra esperienza è quella dell'orto di Maredolce, spazio al centro della storia arabo-normanna di Palermo in cui dall'agricoltura sociale praticata con i bambini, con i detenuti in riabilitazione, con chi soffre di disturbi psichici, si producono prodotti di grande qualità agroecologica. Credo molto anche nel lavoro che si sta facendo a Pantelleria con il paesaggio delle viti ad alberello e dei muretti a secco.

Lo scorso luglio è stato dato via libera al Decreto Mipaaf che consente il riconoscimento dei vigneti eroici. Sono davvero eroici i viticoltori di Pantelleria?

Gli agricoltori non devono fare gli eroi. Ci sono però contesti dove lavorare la terra è veramente difficile e occorre assicurare un ritorno economico anche a coloro che lo fanno con sudore e per amore, per la propria storia personale e familiare, per la propria terra. La viticoltura di Pantelleria è eroica ma non ancora resiliente ed essendo un paesaggio tradizionale racchiude in sé i fondamenti della resilienza; purtroppo, negli ultimi vent'anni ha inglobato degli elementi di "insostenibilità". L'Ente Parco sta lavorando molto

bene anche per fare di Pantelleria un'isola glifosato-free.

Si dice che senza le competenze adatte la sfida della transizione ecologica è già perduta. Lei, da professore universitario, cosa ne pensa?

Io credo che questa sfida possa essere colta basandosi sulle cinque "E": Etica, Estetica, Economia, Ecologia, Energia, a cui aggiungerei Emozione ed Eros. Il legame con la terra è sacro, è etico.

Queste cose sono molto difficili da insegnare e purtroppo questa visione manca anche all'Università. Oggi i docenti si formano scrivendo su riviste che spesso solo loro leggono e non si occupano più di divulgazione agricola; mentre, all'inizio della mia carriera, negli anni Settanta, aveva molto valore: era formativa. Comunque, a partire da quest'anno insegnerò "Paesaggi rurali tradizionali e patrimonio culturale". Sono ottimista! Da questo dipende il nostro futuro!

Giuseppe Barbera

Professore fuori ruolo di Colture Arboree nell'Università degli Studi di Palermo. Si occupa di alberi, sistemi e paesaggi rurali. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Tra i suoi libri ricordiamo L'Orto di Pomona (2000), Ficodindia (2002), Abbracciare gli alberi (2009, 2017), Conca d'oro (2012), I paesaggi agrari tradizionali (2014), Tuttifrutti (2007, 2018), Antropocene, agricoltura e paesaggio (2019). Per conto del FAI è stato responsabile scientifico del recupero della Kolymbethra (Parco della Valle dei Templi) e del giardino Donnafugata nell'isola di Pantelleria. È socio onorario AIAAP. È membro del Consiglio scientifico dell'"Osservatorio nazionale del paesaggio rurale" e del Consiglio direttivo dell'Ente Parco Nazionale Isola di Pantelleria.

Per saperne di più

Rockström, J; et al. (2009), "Planetary Boundaries: Exploring the Safe Operating Space for Humanity", Ecology and Society, 14 (2): 32, doi:10.5751/ES-03180-140232

Le minacce del cambiamento climatico per le aree rurali e i sistemi agroalimentari

*Intervista a Donatella Spano, Università di Sassari DIPNET
Dipartimento di Scienze della Natura e del Territorio (ex DESA)*



*a cura di Valentina Carta
CREA - Centro Politiche e Bioeconomia*

Per affrontare i temi della sostenibilità e della resilienza abbiamo intervistato la professoressa Spano, Ordinario di Scienze e tecnologie dei sistemi arborei e forestali, con un passato anche a servizio dell'amministrazione regionale della Sardegna come assessore della Difesa dell'Ambiente. Ha promosso e coordinato molte ricerche sui temi di insegnamento.

La lotta ai cambiamenti climatici è un tema rilevante delle politiche attuali, anche in considerazione dei fenomeni a cui assistiamo quotidianamente.

Qual è a suo parere la situazione attuale in Italia?

Il tema è estremamente rilevante e l'individuazione di adeguate azioni di mitigazione e di adattamento è urgente e deve costituire un pilastro dell'agenda politica del governo italiano, così come di ogni Paese. L'Italia, sul fronte dell'adattamento, è stata tra i primi Paesi in Europa a seguire le linee guida europee e a dotarsi di una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC), nel 2015, e ad iniziare nel 2016 lo sviluppo di un Piano di Adattamento che, però, non è stato ancora approvato nonostante la consultazione pubblica si sia conclusa nel 2017. Su questo fronte è necessario agire con urgenza per dotarsi di uno strumento indispensabile a contenere gli impatti negativi causati dai cambiamenti climatici che sono già evidenti e che ancora di più lo saranno nei prossimi decenni.

Il settore agricolo e forestale riveste un ruolo cruciale nel sistema socio-economico e ambientale nazionale e, in particolare, delle aree rurali. Quali sono i probabili rischi connessi alla perpetrazione di modelli non sostenibili? In particolare, quali sono gli impatti economici e sociali sulle economie rurali emersi dalla ricerca da lei coordinata?

Per quanto riguarda il settore agricolo, i cambiamenti climatici stanno già determinando e determineranno effetti negativi sulle produzioni con variazioni della durata della stagione di crescita, precocità della manifestazione delle fasi fenologiche, potenziale spostamento degli areali di coltivazione e impatti sulla salute e sul benessere degli animali allevati. Soprattutto il Sud Italia, e le colture a ciclo primaverile-estivo e non irrigate, subiranno gli impatti più negativi. Non solo la quantità delle produzioni subirà un impatto, ma anche la qualità delle stesse con un potenziale deterioramento del contenuto nutritivo degli alimenti. Per quanto riguarda il settore forestale, le mutate condizioni climatiche potranno esacerbare specifiche componenti del rischio di incendi, con impatti negativi su persone, beni ed ecosistemi.

I settori agricolo e forestale devono orientarsi verso uno sviluppo che integri resilienza e sostenibilità, attraverso una profonda trasformazione guidata da opportune scelte politiche ed economiche, come chiaramente evidenziato anche nella recente strategia europea Farm to Fork. Un ruolo importante sarà svolto dalla capacità di creare e diffondere informazione per migliorare la consapevolezza di produttori e consumatori a garanzia della qualità dei prodotti agricoli, della tutela dell'ambiente, della sicurezza alimentare e della salute del consumatore.

L'emergenza pandemica da Covid-19 ancora in atto ci ha mostrato in maniera ancora più manifesta la connessione tra ambiente e salute umana, tra clima e attività produttive. Partendo dall'esperienza che stiamo vivendo e da precedenti esperienze progettuali, quali buone pratiche agricole possono essere adottate più diffusamente per contrastare i rischi connessi al clima?

Quando si parla di adattamento non è possibile generalizzare, perché l'efficacia di alcune misure può variare molto a seconda dei contesti di applicazione. L'adattamento ha, infatti, una scala locale, deve essere progettato sulla base dei rischi attesi per una specifica area e valutato sulla base di quello che è

lo specifico sistema culturale. Sicuramente, tutte le misure che seguono i principi della Climate-Smart Agriculture sono da preferirsi in quanto uniscono gli obiettivi della sostenibilità delle produzioni alle necessità di adattamento ai cambiamenti climatici e di mantenimento dei livelli di reddito degli agricoltori. Tra queste, ad esempio, le tecniche di agricoltura conservativa e l'agricoltura di precisione, coniugano adattamento e sostenibilità. Una produzione agricola sostenibile consente di perseguire molteplici obiettivi dal punto di vista economico, agronomico e ambientale, contribuendo ad aumentare la capacità di sequestro di carbonio nel suolo, ridurre le emissioni di gas serra in atmosfera, conservare la biodiversità, preservare sia la risorsa suolo che la risorsa acqua, aiutare a stabilizzare e incrementare le produzioni e ridurre potenziali rischi di erosione e di eventi catastrofici come frane e alluvioni.

Quali strumenti di policy e opportunità finanziarie potrebbero incentivare una tale transizione?

La nuova PAC (2021-2027) sarà sicuramente uno degli strumenti fondamentali per guidare questa transizione e trasformazione del settore agricolo e forestale.

L'Unione Europea ha profuso un impegno finanziario imponente negli ultimi sette anni per l'azione climatica con il programma di spesa (multiannual financial framework 2014-2020) che ha previsto oltre 200 miliardi di euro. Queste risorse sono state integrate in più voci spesa: sia col Fondo per lo Sviluppo Rurale, il programma di ricerca Orizzonte 2020 o quello sull'ambiente Life+, sia nei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (FSIE).

Il prossimo programma quadro di finanziamento 2021-2027 è attualmente in discussione tra Commissione, Parlamento e Consiglio Europeo. La situazione resta piuttosto incerta, anche a causa della pandemia internazionale e della conseguente crisi economica che potrebbe rimettere in discussione la destinazione delle risorse.

In generale, i cambiamenti climatici richiederanno in futuro numerosi investimenti e rappresenteranno per l'Italia un'opportunità per investire nello sviluppo sostenibile, riconosciuto dal Green Deal europeo come unico modello di sviluppo per il futuro. È necessario cogliere questa occasione per far sì che nuovi modi di fare impresa e nuove modalità per una gestione sostenibile del territorio entrino a far parte del bagaglio di imprese ed enti pubblici, locali e nazionali.

In Europa / nel Mondo



L'HORTA DI VALENCIA UN ESEMPIO UNICO DI REALTÀ AGRICOLA PERIURBANA SOSTENIBILE NEL XXI SECOLO

Raul Jorda, Ricercatore

Alla ricerca di realtà agricole singolari, e per promuovere la loro valorizzazione e protezione, la FAO ha avviato sin dal 2002 un lavoro di individuazione di sistemi agricoli legati alla storia e alle tradizioni delle comunità locali, identificandoli come “*Sistemi Importanti del Patrimonio Agricolo Mondiale*” (SIPAM)¹. Sistemi agricoli che, oltre a distinguersi per la bellezza paesaggistica, permettono lo sviluppo di realtà agricole uniche capaci di coniugare innovazione, biodiversità, resilienza e tradizione. Questi siti rappresentano quello che per l'UNESCO è considerato “*patrimonio dell'umanità*”.

Tra i 62 sistemi agricoli riconosciuti fino ad oggi, nel 2019 è stata inserita l'Horta di Valencia (*Horta de València* in lingua valenciana; *Huerta de Valencia* in spagnolo). Un territorio di circa 23.000 ettari di superficie, sui quali vi sono circa 6000 piccole aziende agricole (estensione media inferiore 1 ettaro) preva-

lentemente a conduzione familiare.

Secondo i dati dell'Assessorato all'Agricoltura Valenciano, nella parte settentrionale del territorio, spicca la coltivazione degli agrumi (13.400 ettari in totale) e della “chufa” (*Cyperus esculentus*²) su circa 500 ettari; si tratta di un tubero dolce introdotto in Spagna dagli arabi nel VIII secolo d.C., fondamentale per la preparazione di una bevanda tipica nota come “horchata”. La porzione centrale dell'Horta è invece caratterizzata (per circa 5.300 ettari) dalla coltivazione di più di 50 tipi diversi di ortaggi, e della patata (800 ettari). Infine, nell'area meridionale la coltura principale è il riso (2.000 ettari, coltivati con varietà locali, alcune “antiche” di centinaia di anni), coltivato intorno al parco della *Albufera*, una delle zone paludose più importanti della Penisola Iberica.

L'Horta di Valencia è il risultato di quasi venti secoli di storia. La civiltà romana fu responsabile del disegno e divisione del territorio in linee parallele e

¹ In inglese Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) (<http://www.fao.org/giahs/background/en/>).

² *Cyperus esculentus* è una specie di pianta erbacea che produce un tubero commestibile noto come cipero o zigolo dolce.

pendicolari, utilizzate all'epoca per la coltivazione dei cereali, della vite, dell'ulivo e del carrubo. Ma i cambiamenti più significativi nell'Horta di Valencia si ebbero con la dominazione araba, che a partire dal VIII secolo d.C. e per i successivi cinquecento anni, apportò importanti sviluppi, dal punto di vista culturale, territoriale ed agricolo, quest'ultimi grazie alla

"È IL RISULTATO DI QUASI VENTI SECOLI DI STORIA. LA CIVILTÀ ROMANA FU RESPONSABILE DEL DISEGNO E DIVISIONE DEL TERRITORIO IN LINEE PARALLELE E PERPENDICOLARI, UTILIZZATE ALL'EPOCA PER LA COLTIVAZIONE DEI CEREALI, DELLA VITE, DELL'ULIVO E DEL CARRUBO"

bonifica dei terreni paludosi circostanti la città. Cambiamenti accurati che resero possibile la coltivazione e l'allevamento di specie tipiche di ambienti più umidi, in una zona con clima tipico mediterraneo, dove l'estate si presenta molto esigua di precipitazioni piovose. Si ricorda, in particolare, lo sviluppo di un sistema di irrigazione, che nei secoli ha poi determinato l'assetto attuale del territorio: una fitta rete di canali di irrigazione (chiamate *acequias*) con villaggi a vocazione agricola, sentieri rurali e costruzioni tipiche, che nasce grazie alle chiuse collocate a monte della città, sul corso del fiume Turia, che attraversa la città di Valencia.

Così, l'Horta di Valencia ha mantenuto un forte carattere rurale sino alla metà del ventesimo secolo, momento in cui ha rischiato di scomparire durante il periodo del *franquismo*, in particolare dal 1959 al 1975, quando un'urbanizzazione molto spinta, dettata da politiche di sviluppo economico disinteressate all'aspetto rurale del territorio, diede vita alla costruzione di migliaia di nuove abitazioni senza una vera e propria pianificazione. In quel periodo, si calcola che sia stato cementificato circa il 50% della superficie dedicata alle coltivazioni, seguito da un'ulteriore perdita del 15% di superficie agricola negli anni successivi.

Sistemi come l'Horta di Valencia non sono riproducibili a breve termine e la sua scomparsa comporterebbe la perdita di un elevato numero di varietà vegetali e specie animali. Promuovere e implementare strategie sostenibili per la protezione di uno spazio semi-naturale come l'Horta, sono azioni che vale certamente la pena di intraprendere.

Oggi gli agricoltori dell'Horta rappresentano meno del 2% della popolazione che vive nell'area, ma essi si fanno carico di gestire circa il 40% del territorio. La loro cura e un paesaggio rurale caratterizzato da una rete di migliaia di micro appezzamenti e dalla forte diversificazione delle colture, sono la miscela che ha permesso di imprimere una forte resilienza a questo sito.

Veduta aerea de La Horta SUD



saper fare, fare sapere



Progetto SheepToShip LIFE: buone pratiche agro-zootecniche innovative per la lotta ai cambiamenti climatici

*Pierpaolo Duce e Enrico Vagnoni, CNR IBE
Istituto per la BioEconomia*

*Valentina Carta, CREA
Centro Politiche e Bioeconomia*

Le recenti strategie approvate dalla Commissione Europea, come il Green Deal e la strategia Farm to Fork, hanno rafforzato la necessità di orientare gli sforzi economici e programmatici degli Stati membri verso la sostenibilità ambientale e la neutralità climatica di tutti i settori produttivi, incluso quello agroalimentare. Proprio in tale ottica, il progetto SheepToShip LIFE, avviato nel 2016, si è posto l'ambizioso obiettivo di conseguire, nell'arco dei prossimi 10 anni, una riduzione del 20% delle emissioni di gas ad effetto serra derivanti dal comparto ovino della regione Sardegna. L'impatto di una tale iniziativa è evidente non solo su scala nazionale, ma più in generale su scala europea, dove il comparto ovino conta circa 121 milioni di capi (Faostat, 2018) che rappresentano il 6,5% circa

*In risposta alle sfide
ambientali poste
dall'Europa, il Progetto
SheepToShip LIFE
si pone l'obiettivo di
ridurre le emissioni di gas
serra nel settore agro-
zootecnico e nell'industria
agroalimentare.*

dei capi totali allevati nel mondo. Anche in termini di emissioni, il settore contribuisce in maniera significativa. Le emissioni imputabili agli allevamenti ovini rappresentano, infatti, il 7,6% circa delle emissioni dell'intero settore zootecnico (Faostat, 2017), a sua volta considerato altamente impattante a livello ambientale per via delle consistenti emissioni di metano e protossido di azoto. Nonostante la crescente importanza del settore, sia in termini di numerosità della popolazione

mondiale di piccoli ruminanti che per il crescente orientamento al consumo di prodotti di origine ovicaprina, le relazioni tra allevamento ovino ed effetto serra sono state finora poco studiate. Pertanto, il progetto SheepToShip LIFE ha cercato di colmare tale lacuna.

#GREENDEAL

AZIONI	DESCRIZIONE DELL'AZIONE DI MITIGAZIONE
A1	Incremento dell'efficienza riproduttiva del gregge e miglioramento del benessere animale (implementazione di specifici protocolli)
A2	Incremento della resa lattifera attraverso l'allontanamento dei capi poco produttivi (monitoraggio e registrazione delle produzioni, uso di flussimetri)
A3	Incremento, durante la gravidanza, della digeribilità delle diete di bassa qualità a base di fieni e stoppie di cereali (utilizzo di blocchi alimentari o di integratori)
B1	Incremento dell'autoapprovvigionamento alimentare e riduzione degli input energetici (sostituzione di erbai annuali con pascoli persistenti o con sulletto biennale e miglioramento del foraggio prodotto dai pascoli naturali)
B2	Miglioramento della digeribilità dei foraggi conservati (taglio anticipato dell'erba da affienare o produzione di fieno silo fasciato)
C	Riduzione degli input energetici attraverso tecniche di coltivazione conservative (minima lavorazione o semina su sodo)
D	Miglioramento dell'efficienza nella gestione della componente energetica (selezione di fornitori con un'offerta più sostenibile dal punto di vista ambientale, autoproduzione, uso di inverter)

Partendo da un'analisi approfondita di 20 aziende ovine rappresentative del settore in Sardegna, così come di alcuni caseifici, è stata realizzata una valutazione dell'impronta ambientale del ciclo di vita del latte di pecora prodotto a livello regionale, attraverso l'applicazione della tecnica del Life Cycle Assessment (LCA). In questo modo, è stato possibile valutare la sostenibilità dei sistemi di allevamento ovino, evidenziare i punti critici ambientali dei differenti sistemi di produzione e suggerire soluzioni migliorative delle performance ambientali.

Il calcolo dell'impronta ambientale ha mostrato l'alta incidenza delle emissioni che negli allevamenti ovini derivano dal metano enterico (tra i principali gas climalteranti) prodotto dagli animali, dagli alimenti extra-aziendali, dagli alimenti autoprodotti (es. foraggi) e dalle deiezioni.

In virtù dei risultati conseguiti con il progetto sono state individuate delle possibili soluzioni migliorative

e azioni di mitigazione riferite alle seguenti aree:

- A. Interventi zootecnici sulla gestione degli animali (dieta e benessere);
- B. Interventi agronomici sulla produzione degli alimenti zootecnici;
- C. Interventi agronomici sulle tecniche di coltivazione;
- D. Interventi tecnici sul consumo di energia elettrica.

Il progetto SheepToShip LIFE ha individuato, pertanto, un'efficace strategia per la mitigazione dei cambiamenti climatici nel settore zootecnico caseario ovino della Sardegna, offrendo soluzioni concrete, adattabili anche ad altri contesti territoriali, e in grado di contribuire al miglioramento dell'efficienza e della sostenibilità dei sistemi di allevamento ovino sia in termini ambientali sia economici.



Il Progetto LIFE Forage4Climate per la mitigazione dei cambiamenti climatici nel settore zootecnico

Maria Teresa Pacchioli

Centro Ricerche Produzioni Animali - CRPA S.p.A

Luigi Servadei

CREA - Centro Politiche e Bioeconomia

Ogni giorno abbiamo segnali che il clima sta cambiando ed è ormai innegabile che il fenomeno del riscaldamento globale dipende in larga misura dalle attività umane. Anche se è il settore dell'energia a produrre e immettere in atmosfera oltre l'80% dei gas a effetto serra (GHG) e quello dell'agricoltura contribuisce solo per il 7% (ISPRA, 2020), a quest'ultimo è riconosciuto un grande contributo all'attenuazione e al rallentamento del cambiamento climatico proprio per questo motivo gli viene attribuito un ruolo chiave nella realizzazione del Green Deal, l'ambizioso programma politico per rendere sostenibile l'economia europea.

In quest'ottica il progetto LIFE15 CCM/IT/000039 Forage4Climate "Sistemi foraggeri per minori emissioni di gas serra e maggior stoccaggio di carbonio nel suolo in aree agricole continentali e mediterranee" ha voluto sensibilizzare le aziende agricole che producono latte di due macro aree climatiche europee (Pianura Padana per quella continentale con il latte vaccino, Grecia e Sardegna per quella mediterranea con il latte ovino e caprino), coinvolgendole nella realizzazione di azioni concrete per la mitigazione dei cambiamenti climatici.

In un arco temporale di quattro anni, il progetto ha potuto dimostrare come contabilizzare le emissioni e gli assorbimenti di GHG risultanti da attività di uso del suolo ai fini dell'allevamento di bestiame da latte. Infatti, se da un lato gli animali contribuiscono in modo sensibile alla produzione di metano (CH₄), soprattutto derivante dalle fermentazioni enteriche, e di protossido di azoto (N₂O) e CH₄ dalla gestione e

dallo stoccaggio delle deiezioni, il sequestro del carbonio in forma organica nel suolo rappresenta una efficace strategia utile a contenere l'effetto dei cambiamenti climatici.

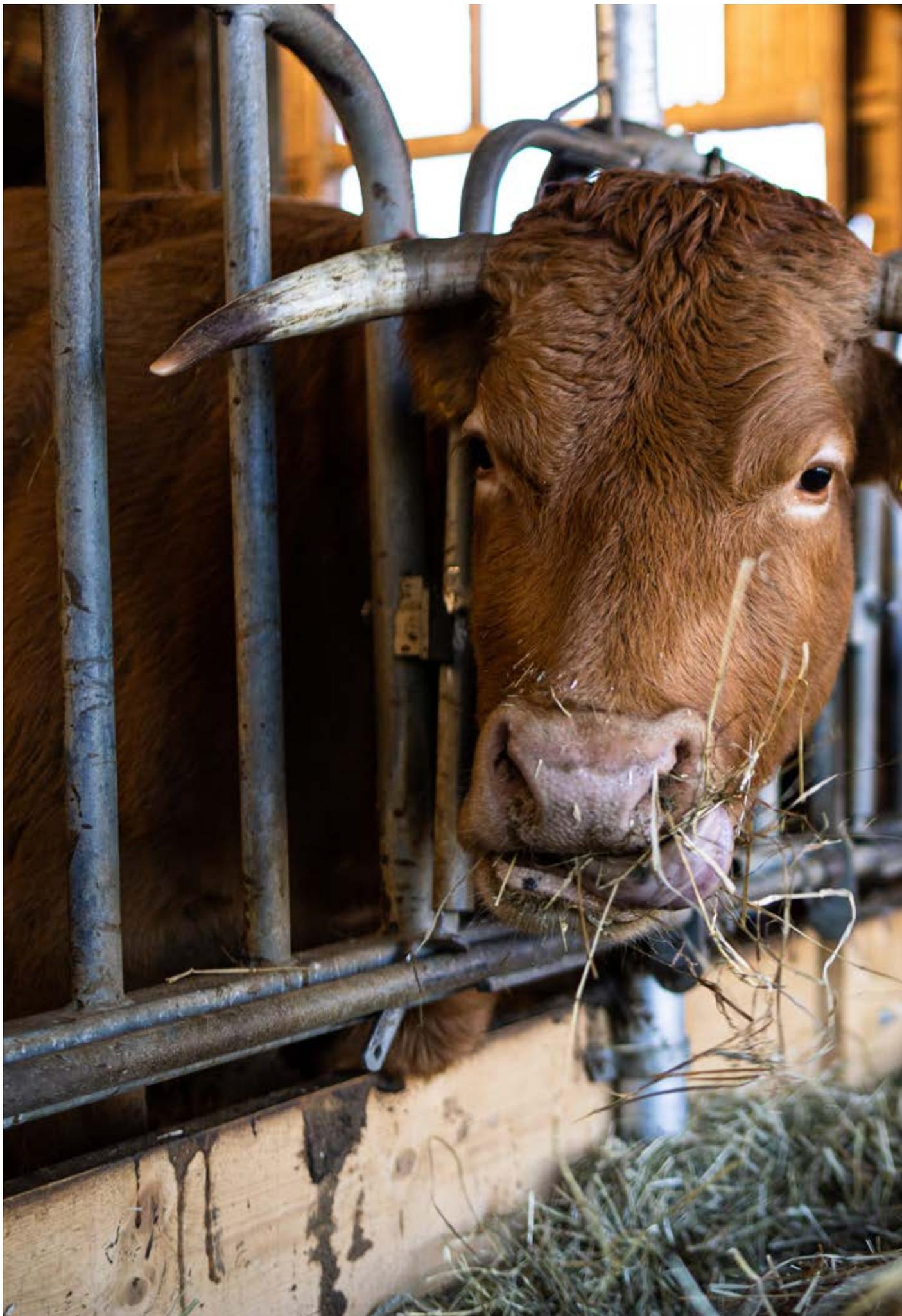
In una rete di 36 aziende dimostrative sono state scelte ed applicate pratiche agricole che salvaguardano e/o accrescono la sostanza organica del suolo, così come le tecniche di alimentazione e di allevamento che limitano i GHG derivanti dalla produzione zootecnica.

I risultati hanno mostrato che nelle aziende zootecniche la dotazione di carbonio dei suoli è doppia rispetto a quella delle aziende che non hanno bestiame e che è possibile ridurre mediamente del 10% l'impronta del carbonio per la produzione di 1 kg di latte senza perdere efficienza e redditività.

Il Programma LIFE da sempre supporta la transizione verso un'agricoltura più sostenibile, per esempio, attraverso lo sviluppo di misure agro-climatico-ambientali orientate alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Centinaia di agricoltori e gestori di aree agricole nel nostro Paese hanno sperimentato, con l'aiuto di progetti LIFE come Forage4Climate, schemi agro-climatico-ambientali che poi sono stati incentivati direttamente dalla PAC.

La PAC post 2020 ci mette di fronte a nuove sfide, connesse al rafforzamento dell'integrazione con le politiche ambientali e di azione per clima, nell'ambito delle quali sarà importante promuovere lo sviluppo di sinergie con il Programma LIFE 2021/2027.

Le attività e i risultati del progetto sono consultabili sul sito: <http://forage4climate.crupa.it>





La via siciliana per
la sostenibilità del
settore vitivinicolo
*Il caso della
Fondazione SOStain
Sicilia*

*Vanessa Dioguardi
Sustainability Manager Tasca Conti d'Almerita*

*Anna Lapoli
CREA - Centro Politiche e Bioeconomia*

“Ciò che accomuna gli attori della Fondazione è la volontà di arricchire e valorizzare tutto ciò che vive intorno al sistema produttivo: le persone impiegate, la terra, il paesaggio, la flora e la fauna e, infine, il consumatore del vino”
(Alberto Tasca d’Almerita)

È nata in Sicilia e costituisce una base importante per un ulteriore salto in avanti della vitivinicoltura green dell’Isola: si tratta della Fondazione SOStain Sicilia, formalmente costituita nel giugno 2020 attraverso un accordo tra il Consorzio di Tutela Vini DOC Sicilia e l’Associazione Assovini Sicilia. La Fondazione intende promuovere la sostenibilità indirizzando le cantine verso la misurazione costante e la riduzione dell’impatto delle pratiche agricole sul territorio attraverso un protocollo integrato di sostenibilità definito in modo unitario e condiviso tra le diverse realtà produttrici dell’Isola. L’obiettivo è quello di condividere best practices finalizzate al rispetto dell’ecosistema e all’assoluta trasparenza nei confronti del consumatore.

Come punto di partenza l’iniziativa si avvale di SOStain, un programma di sostenibilità specifico per la vitivinicoltura, già testato da circa 10 anni da alcune cantine siciliane e riconosciuto valido anche nel Nord Europa.

Numerosi sono gli aspetti presi in considerazione dal Disciplinare del programma SOStain, messo a punto da un Comitato Scientifico indipendente e al quale le cantine devono attenersi per poter ridurre l’impatto delle pratiche agricole sul territorio e ottenere, quindi, il marchio di sostenibilità da apporre sulla bottiglia. Gli aspetti di cui tiene conto il Disciplinare vanno dalla misurazione dei consumi di acqua e dell’impronta carbonica, al controllo del peso della bottiglia, dalla salvaguardia della biodiversità floro-faunistica alla valorizzazione del capitale territoriale, dal risparmio energetico alla tutela della salute degli agricoltori e dei consumatori. Al centro del Disciplinare ci sono anche il Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata (SQNPI), il divieto assoluto di diserbo chimico e il calcolo degli indicatori VIVA, secondo la metodologia ufficiale messa a punto per la sostenibilità della filiera vitivinicola dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ossia: Acqua (Water Footprint), Aria (Carbon Footprint), Vigneto (vari aspetti della gestione agronomica) e Territorio (in linea con lo standard internazionale ISO 26000: 2010 sulla Responsabilità Sociale delle Imprese).

Attualmente la Fondazione, presieduta dall’imprenditore Alberto Tasca d’Almerita, è rappresentata da un consiglio direttivo composto da 5 rappresentanti dei produttori che ritraggono il variegato mondo vitivinicolo siciliano: dal mondo delle cooperative, alle grandi aziende, fino a quelle più piccole con orientamento verso un’agricoltura naturale e biodinamica.

Sul piano della governance la Fondazione si dota di un tavolo tecnico, composto da agronomi e tecnici del territorio siciliano, e di un comitato scientifico indipendente deputato a tracciare percorsi di ricerca e di innovazione, rispondere ai fabbisogni di conoscenza espressi dal sistema produttivo, aggiornare il Disciplinare per permettere il miglioramento continuo dei livelli di sostenibilità.

Con questo approccio la Fondazione SOStain Sicilia si occuperà non solo di agricoltura ma anche di gestione aziendale in tutte le sue sfaccettature, attraverso il coordinamento della ricerca e azioni di formazione, supporto e indirizzo alle tante aziende vitivinicole del territorio siciliano, siano esse di grandi, medie o piccole dimensioni, cooperative o aziende di famiglia, produttrici di vino biologico, biodinamico, naturale, convenzionale e altro ancora. Come dichiarato dal Presidente della Fondazione, “Ciò che sta avvenendo in Sicilia, ormai da diversi anni, la si può definire una vera e propria rivoluzione culturale: abbiamo imparato a lavorare facendo sistema, a confrontarci su temi diversi utilizzando il contraddittorio non più come presa di posizione ma come crescita reciproca. Abbiamo imparato a sostituire “l’io” con il “noi” lavorando sul bene comune come moltiplicatore del benessere collettivo, pur mantenendo identità molto diverse tra loro.”

In definitiva, dopo un lungo periodo di sperimentazione, la via siciliana per la sostenibilità del settore vitivinicolo è già tracciata.

Info progetto VIVA

<https://bit.ly/2M1iTVu>

<https://bit.ly/3aqlL70>



FOTO CREDITS @CONSORZIOSICILIADOC

What's up

a cura della Redazione
di RRRN MAGAZINE

Consulta la documentazione completa sulla strategia Farm to Fork alla pagina ufficiale della Commissione UE.

<https://bit.ly/200fCtE>

Rapporto Nomisma 2020 sull'agroalimentare italiano, sempre più green e smart.

<https://bit.ly/3duYvrb>

Dossier - Documentazione e ricerche della Camera dei Deputati "L'agenda globale per lo sviluppo sostenibile" (novembre 2020).

<https://bit.ly/3uopUAP>

Top 10 "The most sustainable universities in the world": al 10° posto nel mondo l'Università di Bologna.

<http://greenmetric.ui.ac.id/>

Fact Sheet: "President Biden takes Executive Actions to tackle the Climate Crisis at home and abroad, create jobs, and restore scientific integrity across Federal Government".

<https://bit.ly/3utPtkj>

Articolo su Pianetapsr.it: "Il ruolo dei sistemi agroalimentari nel raggiungimento dei target climatici globali e comunitari".

<https://bit.ly/2NkJPjL>

Invia le tue segnalazioni a
redazionerrn@politicheagricole.it

abstract

SUSTAINABILITY AND RESILIENCE OF THE ITALIAN AGRI-FOOD SYSTEM

Translation by Fabiola Fagnani

Sustainability and resilience of the Italian agri-food system, two distinctive features strongly linked to each other that summarize the change taking place in Italian agriculture, on the one hand, aimed at making production processes increasingly sustainable in order to preserve their environmental and genetic resources, landscaping, energy; on the other hand, resilient to the exogenous phenomena that continuously threaten, primarily climate change, natural disasters and, not least, the Covid-19 pandemic situation.

This issue of NRN Magazine provides the readers with an overview of new policy guidelines, experiences, projects linked to a common thread: sustainability - as the capacity of the agricultural system to ensure the satisfaction of needs, without compromising resources and the ability of future generations to use them in the same way - and resilience - as an expression of the ability of the agri-food system and rural areas to cope with extreme events, such as natural disasters and pandemics, and to adapt to changes (be they climatic, but also social and environmental) keeping intact, indeed, strengthening the heritage of productive realities, biodiversity, knowledge, territories, planning and visions that characterize them.

As the articles dedicated to the reform of the Common Agricultural Policy (CAP) in the period 2023-2027 and the new Green Deal and From Farm to Fork Strategies report, an epochal change is underway in the programming tools, which brings forward and interprets the agriculture of tomorrow in an attempt to deliver clear rules to the agricultural world.

The new CAP, which will be fully operational from 1 January 2023, will be oriented towards the results and objectives of environmental, social and economic sustainability. The challenge for the Italian agricultural and rural system is to reach the programming of the new National Strategic Plan in a more distributed way, a fundamental planning document for the future of the sector, which must accompany the green transition of the entire economy of the country.

In this regard, the new EU Biodiversity Strategy 2030 is also significantly relevant. The aim is indeed to promote, through the path of reconciliation with nature, objectives such as strengthening our society's resistance to environmental threats, food insecurity and epidemics.

As usual, the Magazine gives voice to experiences, innovations and organizational changes, such as Food policy projects, experiences of aggregation of consumer-actors, the many realities of heroic agriculture expression of resilience, energy-saving and reuse of waste and plant products programmes, the new multisectoral Water-Energy-Food nexus approach for the evaluation of sustainability at the company level, pilot projects for the estimation of greenhouse gas emissions from livestock farms. And more. This issue is enriched by a special section dedicated to the response of the rural world to the problems arising from the Covid-19 pandemic. The complex machinery of the 2014-2020 Rural Development Programs was immediately set in motion with the activation of exceptional temporary support (Measure 21) in favour of farmers and enterprises particularly affected by health and economic crisis and the allocation of over 170 million of €. Much effort has also been made in the reprogramming resources and services for the agricultural sector and vulnerable groups such as low-income families, small entrepreneurs, seasonal workers.

In most of the rural areas, the Local Action Groups (LAGs) have implemented interventions useful to stem the socio-economic effects of the pandemic crisis and to accompany small farms and agritourisms, non-agricultural farms in the sector and small municipalities to adapt to the new context. Signals of return to small rural centres and disruptive changes such as smart working and growing demand for digital services have been recorded; they can be taken by the agricultural system and rural areas as opportunities for growth and repositioning.

#GREENDEAL

RRNMAGAZINE

un progetto di
Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.gov.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

mipaaf
ministero delle politiche
agricole alimentari e forestali



*Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020*

ISSN 2532-8115